

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
CHE REBUS LA LOGISTICA SINDACALE Il Venerdì di Repubblica - 26/08/2021	6
La corsa al vaccino dei professori Una app per controllare i green pass Il Giornale - 26/08/2021	10
Preside invita gli studenti a vaccinarsi La lettera torna indietro con un proiettile Il Tempo (IT) - 26/08/2021	12
Obbligati alla quarantena ma senza l'indennità Domani (IT) - 26/08/2021	13
Tornare a scuola nelle stesse condizioni di un anno fa No, grazie Il Foglio - 26/08/2021	16
L Orlando indignato Il Foglio - 26/08/2021	18
prof, semaforo onlin per entrare in classe e i preside tirano un sospiro di sollievo La Repubblica - 26/08/2021	20
Arriva l'app per la scuola Il Tempo (IT) - 26/08/2021	21
Serie di attacchi suicidi a Kabul Italia Oggi - 26/08/2021	22
Meloni, Salvini, Conte e Letta: il gioco dei leader COME GIOCANO E COSA RISCHIANO I 4 LEADER Il Fatto Quotidiano - 26/08/2021	26
Rischio capototò: la destra è favorita soltanto a Trieste Il Fatto Quotidiano - 26/08/2021	33
Università: 1 mld di Recovery plan regalato ai privati Il Fatto Quotidiano - 26/08/2021	35
Ma tanti inattivi scelgono di esserlo Libero - 26/08/2021	38
In nome della pausa caffè La Stampa - 26/08/2021	40
Esami solo con il green pass Il Tempo (IT) - 26/08/2021	43
Scuola, operazione sicurezza In strada 500 autobus in più Il Resto Del Carlino - 26/08/2021	45
Scuola, vaccinazioni avanti (piano) L'App per i presidi e le nuove regole Avvenire - 26/08/2021	48
Prof col Green pass, arriva l'app per i controlli Il Resto Del Carlino - 26/08/2021	51
Prof col Green pass, arriva l'app per i controlli La Nazione - 26/08/2021	53

Prof col Green pass, arriva l'app per i controlli Il Giorno - 26/08/2021	55
La Sicilia in giallo D'Avack: "Dico no a obbligo vaccini" Il Fatto Quotidiano - 26/08/2021	57
Incognita scuola La Stampa - 26/08/2021	61
Niente Green Pass all'impiegata incinta "Così sono stata mandata via dalla mensa" La Stampa - 26/08/2021	64
Filiere agroindustriali, imprese alla ricerca di 64mila addetti Il Sole 24 Ore - 26/08/2021	67
Scuola, un app semplifica i controlli del Qr code «Pronta a fine settembre» Il Messaggero - 26/08/2021	70
Autonomie, stop necessario sull'istruzione Il Messaggero - 26/08/2021	73
Draghi: difenderemo i diritti delle donne in Afghanistan e ovunque Il Sole 24 Ore - 26/08/2021	75
Occupazione e stipendi, il divario di genere che affligge anche l'Italia Il Sole 24 Ore - 26/08/2021	77
Statali, stop allo smart working a fine settembre tutti in ufficio Il Messaggero - 26/08/2021	79
Nelle imprese accelerano le assunzioni: 683mila a maggio Il Sole 24 Ore - 26/08/2021	82
Assunzioni in aumento del 17% Italia Oggi - 26/08/2021	85
Senza Cassa, anno più bianco Italia Oggi - 26/08/2021	86
Ritardi Cig, non è colpa di nessuno Italia Oggi - 26/08/2021	88
GIANNI MACHEDA S TURNAROUND Italia Oggi - 26/08/2021	89
Per non provocare agli studenti gravi danni posturali e visivi si debbono emanare norme adeguate per l'uso dei pc portatili Italia Oggi - 26/08/2021	90
La Cina di Xi Jinping sta cambiando il modello di sviluppo: giro di vite sui Big-Tech e più attenzione alla classe media Italia Oggi - 26/08/2021	92
PATRIZIO BIANCHI Il Sole 24 Ore - 26/08/2021	94
Nella scuola sale al 90% la percentuale dei vaccinati Il Sole 24 Ore - 26/08/2021	95
Contratto di espansione, comunicazione all'Inps entro il 2 settembre Il Sole 24 Ore - 26/08/2021	96
Maggioranza al crocevia dei dossier welfare-lavoro Il Sole 24 Ore - 26/08/2021	98



| Scenario Formazione



Sopra, **Roberto Montanari** (il secondo da destra) dell'Usb con i lavoratori a Rivarolo del Re. Sotto, **Mohamed Arafat** con operai e delegati alla sede Si Cobas di Piacenza. Nell'altra pagina, corteo a Torino per **Adil Belakhdim**, travolto da un Tir a Biandrate il 18 giugno



NEL PIACENTINO, REGNO DI MERCI, MAGAZZINI E TIR, COBAS, USB E CGIL SI COMBATTONO SENZA ESCLUSIONE DI COLPI. IN MEZZO, LAVORATORI SEMPRE PIÙ SFRUTTATI. REPORTAGE

CHE REBUS LA LOGISTICA SINDACALE

P IACENZA. Il titolo di lavoro di questo articolo, a un certo punto, mi ha tagliato la strada manifestandosi sulla fiancata di un camion che rientrava alla base: «O così. O Pomì». Immaginate la scena. Ora di pranzo, 35 gradi che bruciano come 50, nello spiazzo davanti al Consorzio Casalasca di Rivarolo del Re, una grande fabbrica in mezzo al niente. Dove si lavora il pomodoro, l'«oro rosso» di Piacenza, un'ora a ovest da qui. Da stamattina presto seguo Roberto Montanari, dell'Unione sindacale di base (Usb), nei suoi incontri con addetti della logistica - magazzini, movimentazione, consegne - vera specialità di queste terre. È venuto a incontrare una decina di lavoratori, tutti africani, addetti alla pulizia delle centinaia di fusti impilati nel piazzale antistante lo stabilimento dove la polpa viene lavorata. Adesso che la cooperativa Mondial Work ha chiuso, denunciano che da anni le loro buste paga segnano 4 ore quando in realtà ne lavoravano 8 o 12. Peccato che i contributi si calcolino solo sulle ore dichiarate. Malattia non pervenuta. Sotto inquadri. Se vi sta bene è così, altrimenti altri proletari (nove su dieci stranieri, quindi ricattabili perché senza contratto salta anche il permesso di soggiorno) prenderanno il vostro posto. «O così. O Pomì», insomma.

Almeno fin quando qualcuno armato di machete prova a disboscare una giungla giuslavoristica fatta di finte cooperative, Iva evasa per milioni di euro, caporali e banditi vari da affrontare a brutto muso. Con una conflittualità che ormai tracima anche nei rapporti tra sigle. Con la Cgil in affanno che stigmatizza i modi duri dei sindacati di base. I Si (leggi: sindacato intercategoriale) Cobas in gran spolvero che danno dei venduti alla Cgil. E l'Usb che accusa i Si Cobas di difendere solo i propri iscritti. Il tutto tra audio imbarazzanti registrati di soppiatto, accuse di arricchimenti personali, mi-

dal nostro inviato
Riccardo Stagliano
foto di **Luigi Narici/Agf**

«QUI MOLTE COOPERATIVE CHIUDONO E RIAPRONO PER AZZERARE OGNI VOLTA I DIRITTI CONQUISTATI»

nacce a mano armata di cutter. Il sindacato come sport estremo.

Sono perfettamente consapevole che questo pezzo scontenterà tutti gli intervistati. Tanti. Troppi. Tre giorni intensissimi tra tecnicità e una gragnuola di accuse incrociate impossibili da verificare fino in fondo. Montanari è un ex dirigente regionale di Rifondazione comunista in pensione. A pranzo mi parla della *cause célèbre* recente, la chiusura dello stabilimento Tnt di Piacenza da parte della casa madre Fedex: «È semplice: chiudendo han potuto sbarazzarsi in un colpo solo di gente che guadagnava 26 mila euro lordi all'anno per rimpiazzarli, in caso di riapertura, con altri che ne prendevano sì e no 16 mila». Ovvero il comportamento tipico delle cooperative che ogni due anni chiudono per riaprire sotto altro nome e con una forza lavoro riverginata, con zero scatti di anzianità e condizioni da ricontrattare da capo. Però adottato da una multinazionale di Memphis. Ma sul caso Tnt, che ha lasciato 300 persone a casa, torneremo più tardi.

Nata nel 2010 l'Usb è cresciuta parecchio (in città ha due delegati per circa 2.000 iscritti) e di recente ha strappato i camalli di Genova alla Cgil. Sostiene Montanari che servirebbe un codice degli appalti privati per evitare le mostruose catene di subfornitori. E che i blocchi stradali siano diventati una tattica proibitiva perché il salviniiano decreto sicurezza li ha ripenalizzati con una sanzione fino a 12 anni di reclusione. Nel pomeriggio mi porta al centro Dhl di Corteolona. Incontriamo i delegati a un camion-bar dirimpetto alla fabbrica. La cosa che li avvelena è che la nuova cooperativa New Job (notare la persistenza pretenziosetta dell'inglese nelle ragioni sociali a compensare le miserevoli condizioni) che ha preso il posto di quella precedente i cui vertici sono stati inquisiti, non paga mai puntuale. Provo a dire che è spiace-



ITALIA
DIVISI ALLA META

vole ma, rispetto ad altre rimostranze, una volta a regime un giorno di ritardo non è la fine del mondo. Honoré, il delegato senegalese, perde la pazienza: «No, perché qui c'è gente che non ha niente sul conto e se il mutuo viene addebitato il 20 e lo stipendio non è ancora arrivato è un bel casino». Ha ragione lui. La vita a risparmio zero è un tetris millimetrico. Per non dire dei Tfr non pagati. Qui c'è gente che si fa mettere la tredicesima in busta per far lievitare un po' i 1.400 euro mensili.

Salutiamo e andiamo alla Gls dove, travolto da un camion durante un picchetto, nel 2018 è morto l'egiziano Abd Elsalam Ahmed Eldanf, iscritto Usb (la vittima più recente è invece Adil Belakhdim, Si Cobas, schiacciato in circostanze simili nel Novaresel). Anche qui sta per cambiare appalto e sono in allarme perché il nuovo consorzio vorrebbe retrocedere il loro livello 3J (paga base 1.593 euro) nel più diffuso 4J, magari dando i 115 euro di differenza sotto altra forma. Non ne vogliono sapere: «Il lavoro va benissimo. In quattro anni siamo passati da 30 a 80 autisti e da 5 a 25 facchini. Non ha alcun senso tornare indietro» dice un delegato egiziano. In mattinata, a un nigeriano che sosteneva che da lui danno i premi solo a chi sta simpatico al caporeparto, Montanari aveva suggerito di «registrarlo di nascosto». Neanche a dirlo, anche sul suo conto gira un audio nel quale, a colloquio col prefetto, sembra felicitarsi che i più aggressivi iscritti Si Cobas siano puniti con un foglio di via. «Chi mi conosce sa benissimo che non sono né razzista né un informatore» taglia corto, ricordando che uno dei due sindacalisti che oggi lo accusano di collaterale era con lui in consiglio comunale per Rifondazione («Il figlio che non ho mai avuto»).

OGNI SIGLA DIFENDE SOLO I PROPRI

Parla di Carlo Pallavicini, il centravanti dei Si Cobas. Quello che assieme a Mohamed Arafat, alla cui storia di riscatto Mimesis ha di recente dedicato un libro, è stato arrestato il 10 marzo scorso (tra le accuse, che respinge, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali, violenza privata) in relazione alla chiusura del centro Tnt. Ha trentaquattro anni, molta energia e per star dietro a tutte le richieste di consulenza che gli arrivano è diventato un vir-

+
Sotto, Massimo Tarenchi e Karim Mansar, Filt-Cgil, davanti alla Camera del Lavoro di Piacenza. Nell'altra pagina, il polo logistico Mose e, sotto, un'assemblea Usb con i lavoratori del pomodoro

tuoso dei vocali su WhatsApp che ascolta a una velocità accelerata («così posso aiutare più compagni»). Laureato in Scienze politiche, incastona la vicenda piacentina in una più vasta metamorfosi delle relazioni sindacali: «Dalla contrattazione anni 90 in cui era obbligatorio trovare un accordo, alla concertazione in cui l'accordo diventava facoltativo, fino al modello tedesco verso cui stiamo andando, dove l'aumento della produttività viene monetizzato e spariscono gli scioperi. Un po' alla Amazon». Il centro di Castel San Giovanni è il palazzo d'in-

verno che ancora non hanno espugnato. Loro, programmaticamente, sono per ridurre la produttività: «Per l'operaio e per il pianeta. Nei magazzini dove siamo presenti si devono movimentare non più di 80 pacchi all'ora». Da Amazon, mi spiegherà poi Giampaolo Meloni della Cgil, si arriva anche a 200. Il motivo per cui tanti si rivolgono a loro è sin troppo evidente per Pallavicini: «Risultati. Grazie alla contrattazione di secondo livello, ovvero a tutti gli accordi migliorativi costruiti sul pavimento del contratto nazionale, spesso arriviamo a raddoppiare la paga». Nel senso che prima il grosso era in nero. Nei loro uffici, alle spalle del palazzo

dell'agricoltura, il delegato egiziano Haitham Ramadan mi mostra due cedolini della stessa persona: nel 2010 figuravano 623 euro, oggi 1.937. Triplicati. Hai voglia a dire, come fanno i confederali, che i Cobas difendono solo i loro, guardano al breve periodo e usano subito strumenti estremi. «Se è per quello, un sindacalista Cgil ha anche definito intollerabile che un operaio guadagni quanto un impiegato. Si rende conto? Ce li spingono in bocca i tesserati» esulta, rivendicando il record di 4.200 iscritti su ottomila addetti in provincia (contro i 2.700 dichiarati da Cgil). Una dichiarazione così clamorosa che, se confermata, si candiderebbe al premio Filippo d'Inghilterra per la gaffe dell'anno. E infatti ciò che Romeo Barutta, Filt Veneto, avrebbe detto al *Fatto Quotidiano* è assai più sfumato: capiva le esigenze degli operai ma non si potevano stravolgere troppo i contratti nazionali. Vale a dire ciò che Cobas fa di routine.

Rapporti tesi, diventati tesissimi dopo la circolazione di un audio in cui il cigiellino Karim Mansar rassicurava alcuni autisti Fedex licenziati, garantendo loro alternative precise in altre sedi. «Si chiama intermediazione illegittima di



LA CAMERA DEL LAVORO È ASSEDIATA DA OPERAI CHE GRIDANO: -MAFIOSE!- MAFIOSE!-



manodopera, ed è un reato» sbotta Pallavicini, al netto dei cinquantasei processi penali a suo carico. Quando l'audio venne fuori, militanti Si Cobas inferociti assediaron la Camera del lavoro al grido di «mafiosi! mafiosi!». Rinfaccio un uso un po' disinvolto del termine a un gruppo di attivisti radunati nella sede di Castel San Giovanni: «E perché? Se uno si mette d'accordo in segreto per danneggiare un altro non usa metodi mafiosi?» obietta Gianni, facchino alla Leroy Merlin.

Questo assembramento di sei-otto persone incomprensibilmente smascherate ha ognuno un primato da rivendicare. Il passaggio al tempo indeterminato alla Xpo, che lavora per Guess. La rivendicazione del contratto logistica quando riusciranno a entrare nel fortillio di Bezos, con maggiorazioni per notturni/festivi decisamente più corpose di quelle del commercio che vi applicano. Poi c'è Bianca, che lavorava per la Ceva a Stradella, distribuzione libri, licenziata in tronco quando ha comunicato di essere incinta e dove i festivi erano obbligatori sino a quando non sono arrivati... indovinato, i soliti Cobas!

IL PECCATO ORIGINALE

Capite cosa intendevo con la difficoltà di districare questo gomitolo di contestazioni? Massimo Tarenchi, il segretario provinciale Filt Cgil che incontro alla Sosteria, un bar sulla direttrice per Castel San Giovanni, fa di tutto per fugare l'impressione che il valoroso sindacato che rappresenta sia alla rincorsa dei nuovi sceriffi. Dice anche che il voltafaccia di Fedex, che a febbraio si era impegnata davanti al prefetto a non toccare i posti di lavoro a Piacenza, e che dopo due settimane di picchetti aveva sbaraccato tutto, gli risulta ancora incomprensibile. Una specie di profezia autoavverantesi, dal momento che tra i tagli annunciati non sembravano rientrare i piacentini (Pallavicini smentisce: «Avvertivamo da dicembre 2020 perché nel piano industriale si parlava anche di chiudere Piacenza. Come poi è stato»). Piano che però non si trova). Gli americani, in buona so-

stanza, avrebbero voluto colpirne uno (Piacenza) per educarne cento (gli altri stabilimenti italiani). Dice anche che il peccato originale è l'uso distorto delle cooperative, che deresponsabilizzando il committente consentono di non pagare i primi tre giorni di malattia, retribuire solo i giorni lavorati e destrutturare il settore nel peggiore dei modi.

Nello stesso bar, qualche giorno dopo, incontro anche Meloni, uno dei sei Cgil nella Rappresentanza sindacale

unitaria dentro Amazon (su 12, di cui 4 Ugl, 1 Cisl e 1 Uil) votati da metà dei 1.600 dipendenti a tempo indeterminato. Ammette che «Amazon è avanti di trent'anni, mentre il sindacato indietro di venti», però rivendica alcune vittorie, tra cui la maggiorazione notturna passata da +15 a +25 per cento, oltre all'abolizione degli straordinari obbligatori e un quarto livello per tutti. Tanto? Poco? Qualcosa. Chiedo aiuto ad Angelo Mastrandrea, autore di *L'ultimo miglio* (Manni), un'in-



chiesta sulla logistica: «I sindacati di base hanno il merito di aver saputo coinvolgere i lavoratori più marginali là dove i sindacati non esistevano. Ma non credo che, complessivamente, abbiano ottenuto molto di più dei confederali. Men che meno che questi ultimi siano dei venduti». A occhio mi sembra che i primi abbiano vinto più battaglie, in maniera più eclatante, mentre i secondi sostengono di ingaggiare una guerra più ampia.

Chi senza dubbio ha perso, oltre alle legioni di lavoratori sfruttati, è lo Stato, con decine di milioni di Iva evasa (20 sequestrati solo a Dhl Italia dalla procura di Milano). Con parole e modi molto diversi ognuno di questi sindacalisti ha capito che la logistica, che già vale circa il 10 per cento del nostro Pil, è l'avamposto più avanzato della rovente dialettica capitale-lavoro. L'ulteriore passettino da fare sarebbe comprendere che gli interlocutori sono così scandalosamente forti che una maggiore unità gioverebbe. Ovvero, parafrasando l'invito di un manifesto di discreto successo, «sindacati di tutto il mondo unitevi!».

Riccardo Stagliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27 agosto 2021 | il venerdì | 41

«AMAZON
È AVANTI
DI TRENT'ANNI,
IL NOSTRO
SINDACATO
INDIETRO
DI VENTI»



SCUOLA

La corsa al vaccino dei professori Una app per controllare i green pass

*L'88% del personale ha ricevuto la prima dose, Sicilia ora virtuosa
 La piattaforma per verificare i certificati pronta per inizio lezioni*

Enza Cusmai

■ A ridosso dell'apertura delle scuole gli insegnanti cominciano a darsi una mossa e si mettono in fila per farsi vaccinare. La Sicilia, patria dei diffidenti, che vantava un 42% di personale scoperto, ora diventa quasi virtuosa. Secondo gli ultimi dati già segnalati al commissario Figliuolo, i vaccinati con prima dose sono schizzati all'88%. Anche in Calabria, quel 30% di non vaccinati si è ridotto al 20% in pochi giorni.

E ora mancano all'appello per l'iniezione «solo» 8mila addetti nel settore scolastico. Il Piemonte, invece, ha ridotto la forbice e quelli che ancora non hanno aderito sono 10.500: circa l'8% dell'intera platea. Pure la Toscana scende, ma solo di quattro punti: dal

18 al 14%. A Bolzano, una piazza in cui c'è una scarsa adesione, fino ad ora, confidano nello sprint finale. «Sono state aperte le scuole per le vaccinazioni, si decideranno all'ultimo minuto», dicono al settore Sanità.

Il popolo della scuola dovrà poi misurarsi con il green pass e i relativi controlli. Dopo settimane di polemiche e di proteste, i presidi hanno ottenuto dal ministero un cambio di passo. I controlli manuali stabiliti inizialmente, saranno sostituiti da una piattaforma informatica gestita dalle segreterie. Secondo questo meccanismo, in caso di «semaforo verde» l'insegnante potrà entrare a scuola sen-

za ulteriori controlli. Mentre in caso di «semaforo rosso» scatteranno le verifiche per capire se effettivamente il prof non può entrare in classe. Dopo 5 giorni di disco

rosso e dunque di assenza ingiustificata scatta la sospensione del rapporto di lavoro e dello stipendio.

La questione, a questo punto, riguarda la tempistica: la piattaforma sarà operativa per l'inizio dell'anno scolastico? Lo stesso ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, lo esclude. «Stiamo lavorando con presidi e il Garante per avere uno strumento semplice e

facile che permetta ai presidi tutte le mattine di controllare chi ha disco il verde e chi il disco rosso» conferma a *Morning news* di Canale 5. Si tratta di un'applicazione - ha aggiunto - che sarà disponibile per i professori da quando i ragazzi saranno a scuola». Dunque, tra una settimana si partirà con i controlli manuali e gradualmente si passerà (si spera) a quelli informatici.

Ma, a parte il gran pasticcio delle verifiche, il piano scuola del governo non convince la Fondazione Gimbe. Per una presenza al 100% le misure previste «non contengono rilevanti cambiamenti, a fronte di una variante del virus molto più contagiosa», si legge nel monitoraggio. Anche sui numeri non ci siamo. «Non esiste alcuna rendicontazione pubblica su come siano stati impiegati i



150 milioni del decreto Sostegni (idonea areazione e ventilazione dei locali, distanziamento fisico, etc.); mentre i 350 milioni del Decreto sostegni bis destinati a varie misure tra cui dispositivi di protezione individuale e riprogettazione spazi ad oggi sono stati ripartiti tra le scuole solo sulla carta. Non è previsto neppure previsto lo screening periodico e sistematico di studenti e personale scolastico».

Bocciatura anche sul fronte vaccinale. Per gli over 12, per cui non è richiesto il Green pass si punta «con un rischio poco ragionato, esclusivamente sulla copertura vaccinale». Ma i numeri - evidenza Gimbe - per la fascia 12-19, parlano di un 46,9% che non ha ancora ricevuto nemmeno una dose e ci sono attualmente «marcate differenze regionali». L'unica cosa certa, per il momento, è che in caso di cluster le chiusure saranno mirate. «Mentre un tempo quando c'era un focolaio il presidente di una Regione o un sindaco poteva mettere in quarantena tutta una Regione o un Comune - spiega Bianchi - oggi questo non avviene più, laddove dovesse avvenire si isolano le situazioni di rischio e vengono monitorate».



IN VISTA DEL RITORNO IN CLASSE

Mancano all'appello per l'iniezione «solamente» 8mila addetti nel settore scolastico. Mancano due settimane alla riapertura delle scuole (anche meno nei licei dove si svolgono gli esami di riparazione) e gli insegnanti stanno accelerando sulle vaccinazioni



FOLLIA NO-VAX

È accaduto al dirigente del liceo Buonarroti di Monfalcone, a Gorizia. L'Andis: «Grave intimidazione»

Preside invita gli studenti a vaccinarsi La lettera torna indietro con un proiettile

••• Ha inviato una lettera a genitori e studenti con un invito a vaccinarsi, in cambio ha ricevuto indietro la missiva accompagnata da un proiettile. È quanto accaduto a Vincenzo Caico, preside del liceo «Buonarroti» di Monfalcone, in provincia di Gorizia.

A denunciare l'intimidazione è stata l'Andis (Associazione nazionale dirigenti scolastici), di cui il professor Caico è vicepresidente della sezione Friuli Venezia Giulia. «Stiamo andando verso l'inizio del nuovo anno scolastico con sentimenti sia di speranza che di incertezza - aveva scritto il dirigente nella lettera alle famiglie - Temiamo che i problemi causati dalla pandemia che abbiamo lasciato appena un paio di mesi fa possano ripresentarsi. I vaccini sono lo strumento che nei prossimi mesi potrebbe consentirci di uscire dall'incubo in cui siamo piombati meno di due anni fa e riprendere pieno possesso delle nostre vite».

«Siamo di fronte ad un grave e assurdo episodio di intimidazione che testimonia il livello di inciviltà che possono assumere le posizioni antivaccino», commenta Nicola Puttilli, presidente del Consiglio Nazionale dell'Andis, che aggiunge: «La nostra associazione ha sostenuto l'importanza della massima diffusione della vaccinazione non solo tra il personale scolastico ma anche tra gli studenti, le loro famiglie e tutti coloro che, per le più diverse ragioni, avranno accesso ai locali scolastici. Il deprecabile evento di Monfalcone richiama, ancora una volta, il ruolo della scuola



Vincenzo Caico
Il preside
del liceo
Buonarroti
di Monfalcone

come luogo di elezione dell'educazione alla cittadinanza e al confronto civile e democratico. Il Consiglio nazionale dell'Andis sollecita l'immediato intervento della magistratura al fine di individuare i vili autori del gesto e, nel contempo, chiede al ministro dell'Istruzione di non lasciare soli e senza strumenti e supporti adeguati i dirigenti scolastici, in un frangente di estrema complessità ed incertezza e non privo di rischi, anche personali». Anche la Fie Cgil parla di «episodio intollerabile», che richiede «una dura

presa di posizione, tanto più alla vigilia dell'avvio di un anno scolastico che si preannuncia ancora più problematico del precedente. Riteniamo legittimo e responsabile l'intervento del dirigente scolastico e deprecabile la minaccia da parte di chi, evidentemente, non ha strumenti e ragioni per sostenere le proprie discutibili posizioni». Il ministro Bianchi ha telefonato il preside minacciato per fargli sentire tutta la vicinanza delle istituzioni.

BEN. ANT.

CRISTOFORO MARIOTTI



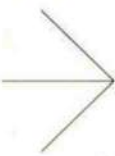
NON CI SONO PIÙ SOLDI

Obbligati alla quarantena ma senza l'indennità

L'Inps lo aveva segnalato da tempo: il legislatore non ha pensato ad altri fondi per chi è costretto a stare a casa dopo aver avuto contatti con un positivo. Il rischio è che i lavoratori sacrifichino le ferie o facciano finta di nulla

VITALBA AZZOLLINI

giurista



Non ci sono fondi pubblici per l'indennità di malattia dei lavoratori in quarantena del settore privato. Il

messaggio dell'Inps del 6 agosto (il numero 2.842) è chiaro al riguardo: «Per il 2021 il legislatore non ha stanziato nuove risorse, dunque l'indennità non potrà essere erogata anche per gli eventi avvenuti nell'anno in corso».

Perciò l'istituto, non potendo andare oltre il finanziamento previsto (pari complessivamente a 663,1 milioni di euro per il 2020), procederà al riconoscimento delle tutele esclusivamente per l'anno 2020, «entro i limiti di spesa richiamati».

La notizia ha colto molti di sorpresa, ma era stata preannunciata dall'Inps nell'aprile scorso (messaggio numero 1.667). L'Istituto rilevava che non erano stati disposti, «per l'anno 2021, appositi stanziamenti volti alla tutela della quarantena» e, pertanto, salvo eventuali interventi normativi ulteriori, non si sarebbe potuto «procedere a riconoscere la tutela previdenziale per gli eventi riferiti all'anno in corso».

Nel caso di «lavoratori fragili», invece, la tutela restava garantita grazie al fondo rifinanziato dal cosiddetto decreto sostegni

(d.l. n. 41/2021), ma solo fino al 30 giugno 2021, non essendo state previste proroghe ulteriori (il decreto legge numero 105/2021 ha esteso al 31 ottobre 2021 solo il diritto per i fragili di lavorare in *smart working*). Quindi, per la seconda metà dell'anno, non sono stati stanziati appositi fondi nemmeno per i lavoratori fragili.

I sindacati confederali, con una lettera inviata ai ministri del Lavoro e dell'Economia, Andrea Orlando e Daniele Franco, avente ad oggetto la «tutela delle lavoratrici e dei lavoratori dipendenti del settore privato in quarantena», hanno chiesto un intervento normativo urgente che consenta all'istituto di disporre dei fondi necessari alla tutela stessa.

L'indennità di quarantena

L'indennità di quarantena è stata introdotta dal cosiddetto Cura Italia (d.l. n. 18/2020), per coprire economicamente il periodo di isolamento obbligatorio prescritto ai «contatti stretti» di un soggetto positivo all'infezione da Sars-CoV-2. Come spiegato dall'Inps, essa consiste in «un trattamento economico equiparato a quanto previsto in caso di malattia comune sulla base della normativa di riferimento».

L'indennità ha costituito così, sin dall'inizio della pandemia, una forma di tutela riconosciu-

ta a chi fosse impossibilitato a lavorare – affinché non dovesse usare ferie o permessi - a fronte dell'assimilazione alla malattia dei periodi di assenza dovuti a «quarantena con sorveglianza attiva» o «permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva» o «quarantena precauzionale» (messaggio numero 2.584 del 2020). Tale tutela è stata prevista per i lavoratori dipendenti del settore privato, mentre ne sono stati esclusi quelli iscritti alla gestione separata dell'Inps.

L'indennità non spetta «nei casi in cui il lavoratore in quarantena continui a svolgere, sulla base degli accordi con il proprio datore di lavoro, l'attività presso il proprio domicilio, mediante forme di lavoro alternative alla presenza in ufficio. In tale circostanza, infatti, non ha luogo la sospensione dell'attività lavorativa e viene erogata la normale retribuzione» (messaggio numero 3.653/2020).

Nei casi di malattia conclamata da Covid-19, invece, l'Istituto procede «al riconoscimento della tutela della malattia secondo l'ordinaria gestione» (messaggio numero 2.842/2021).

Per completezza, si aggiunge che la circolare del ministro della Salute dell'11 agosto scorso

ha ridotto il periodo di quarantena da dieci giorni a sette giorni per chi è «contatto stretto ad alto rischio» di casi Covid-19



confermati, se ha completato il ciclo vaccinale da almeno 14 giorni; e ha dettato nuove regole per il "contatto asintomatico a basso rischio", esentato dall'obbligo di isolamento fiduciario sempre in caso di completamento delle vaccinazioni da oltre 14 giorni.

Le conseguenze

La legge di bilancio per il 2021 (l. n. 178/2020) non ha previsto fondi dedicati alla misura di tutela per i lavoratori privati sottoposti a quarantena. È stato disposto uno stanziamento pari a 282,1 milioni di euro per l'anno in corso esclusivamente a favore di quelli "fragili", come detto, ma non degli altri.

Con il messaggio dell'aprile scorso, l'Inps aveva avvisato del problema, riservandosi di fornire «successive indicazioni a seguito dell'eventuale rifinanziamento dei relativi oneri». Ma il governo non aveva tenuto conto di tale avviso, e il rifinanziamento non era arrivato. «Il problema è noto e lo abbiamo fatto presente da tempo, non dipende certo dall'Inps», ha detto nei giorni scorsi il presidente dell'istituto, Pasquale Tridico, in un'intervista alla

Stampa, affermando che sperava fosse il governo a rimediare. Così non è stato.

Ancora una volta, il problema deriva da un pasticcio del legislatore. Non è venuta meno, come qualcuno ha detto, l'equiparazione a malattia del periodo di quarantena: tale assimilazione continua a essere prevista dal citato decreto legge del marzo 2020. È solo che il governo non ha stanziato i fondi per coprirlo economicamente.

L'assenza di chi debba restare isolato perché "contatto stretto" di un positivo è obbligatoria nelle ipotesi di cui alla cita-

ta circolare del ministero della Salute e resta sancita dalla legge, ma per il legislatore è come se non esistesse quanto a fondi necessari per finanziarla.

Insomma, c'è l'obbligo di quarantena, la quarantena è una causale di assenza dal lavoro, ma non c'è l'indennità di quarantena.

Tutto questo si traduce in una disparità di trattamento tra lavoratori: quelli che possono svolgere la propria attività da remoto - data la mansione svolta, consentita anche a distanza - e non subiscono alcuna penalizzazione, poiché percepiscono la retribuzione ordinaria; e quelli che devono lavorare solo in presenza, ma sono tenuti a stare a casa in quarantena -

non per scelta, bensì per assolvere a un obbligo di natura sanitaria, lo si ribadisce - e non ricevono i fondi dell'indennità a carico dell'Inps, in base alle norme vigenti.

Pertanto, a meno che il datore di lavoro non sostenga interamente la spesa dell'assenza del lavoratore, quest'ultimo dovrà utilizzare ferie o permessi retribuiti per stare a casa, come prescritto, e non subire danni economici.

Ma c'è anche altro, al di là del trattamento iniquo tra lavoratori che svolgono mansioni diverse. Il governo farà bene ad affrontare quanto prima il rifinanziamento della misura di tutela anche per evitare che, pur di non subire le suddette penalizzazioni derivanti dalla mancata corresponsione dell'indennità, il lavoratore che dovrebbe stare obbligatoriamente in quarantena non dissimuli la propria condizione di "contatto stretto", e continui a operare in presenza, rappresentando così un pericolo per tutti gli altri.

Nel mentre si pensa di estendere la durata del "green pass" nonché il suo utilizzo in luoghi di lavoro - anziché prescrivere un chiaro obbligo vaccinale - il governo scongiuri rischi derivanti da norme non coerenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 27 agosto 2021



Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, ha detto che sperava fosse il governo a rimediare. Così però non è stato
FOTO L'ESPRESSO



Tornare a scuola nelle stesse condizioni di un anno fa? No, grazie

Al direttore - Isis/talebani, è dialogo.

Giuseppe De Filippi

Al direttore - In fondo a un cassetto ho ritrovato il manuale del bravo sindacalista. Al capitolo "Azioni positive a difesa dei lavoratori" si legge: "Piuttosto che niente è meglio piuttosto".

Valerio Gironi

Al direttore - Ho appena letto la lettera del prof. Armezzani, la risposta all'appello rivolto dal Foglio ai docenti italiani per ribellarsi contro un sindacato incapace di difendere i diritti degli insegnanti, e l'ho trovata largamente condivisibile. Mi permetto però di esprimere alcuni dubbi. 1) Siamo così sicuri che a larga parte del personale insegnante le cose non vadano bene così? In fondo un operaio in fabbrica, un cassiere di supermercato, una commessa e via dicendo guadagnano molto meno e hanno sopra di loro qualcuno che gli chiede conto di quello che fa. 2) Siamo così sicuri che a larga parte dei suddetti un altro anno di Dad (per di più senza lockdown) non dispiaccia più di tanto? Non è forse a questo che puntano i sindacati della scuola?

Roberto Garibotti

Dubito che sia così. Credo, piuttosto, che da mesi, da anni, gli insegnanti offrano segnali che vanno in una direzione diversa: quella di chi prova a dimostrare ogni giorno che la vera scuola non è quella rappresentata dai sindacalisti. Un piccolo esempio, se vogliamo, lo abbiamo visto durante la pandemia. I sindacati, in diverse occasioni, hanno trovato il tempo di protestare per gli eccessivi sforzi a cui sarebbero stati sottoposti gli insegnanti con il telelavoro ma quando i sindacati hanno scelto di trasferire in uno sciopero le proprie istanze si sono ritrovati di fronte a uno scenario per loro desolante: 5 giugno 2020, sciopero nazionale, 3.977 persone, mentre 810.689 sono rimaste in servizio. Totale dell'adesione: lo 0,49 per cento

del corpo docente. La forza di volontà dei docenti, però, non può essere l'unico punto di forza della scuola e qui entra in campo anche la politica che a nostro modo di vedere sta sottovalutando una battaglia che sarà centrale: la riapertura degli asili, delle elementari e delle medie, ovverosia le scuole dove gli studenti non si sono potuti vaccinare. In Francia, due giorni fa, il ministro dell'Istruzione, consapevole del problema, ha detto che nelle scuole dove gli studenti non possono essere vaccinati il governo ha l'obiettivo di arrivare a 600.000 test salivari a settimana. E' un piano già scritto. Servirebbe un piano simile anche in Italia. Ma l'impressione è che, sulle scuole dei più piccoli, ci sia la volontà, green pass a parte per il corpo docenti, di far entrare i ragazzi in aula nelle stesse condizioni di un anno fa. Anche no, grazie.

Al direttore - Ho trovato di estremo interesse l'intervento del dott. Chicco Testa sul futuro del Superbonus 110 per cento pubblicato sulle vostre colonne lo scorso 17 agosto. In effetti, dalla stesura della norma del 110 per cento è servito un anno per portare il sistema a regime e vedere completati i primi grandi interventi di riqualificazione. Infatti, tutti i soggetti coinvolti (clienti e amministratori di condominio, operatori, imprese, professionisti, banche, Pa) prima di scaricare a terra gli interventi hanno dovuto affrontare (e risolvere) le difficoltà applicative inevitabilmente contenute nella norma primaria. Ma ora che la macchina è in moto, il tempo a disposizione per realizzare tutti i progetti elaborati non è sufficiente. A mio avviso per evitare di creare il cluster dei 110 per cento delusi è necessario definire da subito le regole del post 110 per cento, in particolare per i condomini che, per complessità decisionale e tempi di realizzazione degli interventi, hanno avuto meno tempo utile per concretizzare i progetti. L'idea di un'aliquota di detrazione all'80 per cento auspicata dal dott. Testa per gli interventi di riquali-

plexità decisionale e tempi di realizzazione degli interventi, hanno avuto meno tempo utile per concretizzare i progetti. L'idea di un'aliquota di detrazione all'80 per cento auspicata dal dott. Testa per gli interventi di riquali-



ficazione, con un orizzonte temporale di almeno 5 anni, è certamente una soluzione in grado di sostenere i progetti a elevato risparmio energetico che non riusciranno a essere avviati o conclusi con la normativa attuale. Credo però che da sola potrebbe non essere sufficiente. Il successo del decreto "Rilancio", infatti, è stato determinato da due disposizioni sinergiche: l'aliquota 110 per cento (art. 119) e lo sconto in fattura/cessione del credito (art. 121). Senza quest'ultima previsione il successo dell'iniziativa sarebbe stato di gran lunga inferiore. Dunque, la giusta proposta del dott. Testa dovrebbe essere integrata con una misura che continui a consentire anche ai proprietari con minori disponibilità economiche di effettuare i lavori di efficientamento energetico.

Giorgio Golinelli
 Gruppo Hera

Al direttore - Unico commento possibile... Spero solo che il cane goda di ottima salute nella sua cuccia e fuori.

Frank Cimini

Al direttore - Caro Cerasa, nel mercato delle droghe, sul lato dell'offerta, il principale produttore di oppio è l'Afghanistan, seguito dalla Birmania. I principali paesi produttori di coca sono la Colombia, il Perù, e la Bolivia. I principali produttori di marijuana sono il Messico seguito dalla Colombia. Per quanto riguarda l'hashish, il Libano insieme all'Afghanistan, il Pakistan e il Marocco. Dal lato della domanda, il mercato mondiale della cannabis e i suoi derivati è diviso quasi equamente fra Stati Uniti ed Europa. Se andiamo ad analizzare la geografia dei traffici in Italia, la provenienza degli stupefacenti segue le

principali vie internazionali di traffico. La cocaina arriva dalla Colombia transitando da Messico, Spagna e Olanda. I principali punti d'ingresso nell'Unione europea sono Spagna, Portogallo e Paesi Bassi. L'eroina parte dall'Afghanistan passando per Grecia e Turchia. L'hashish parte dal Marocco e arriva nel nostro paese transitando per Francia e Spagna. Infine la marijuana e le droghe sintetiche arrivano direttamente dall'Olanda. Nei

paesi produttori, dove l'instabilità regna sovrana, si sono creati gruppi sempre più forti, destinati a diventare cartelli, capaci di spartirsi il territorio. Questi cartelli iniziano a concorrere tra loro e la loro preoccupazione non è certo chi lotta contro il narcotraffico, ma la concorrenza. La presenza dei cartelli diventa sempre più invasiva. Sono interessati a partecipare al sostegno politico, alle campagne elettorali per fare avere uomini facilmente controllabili, a investire in politica per destabilizzare la situazione o anche difondere il terrore fra l'elettorato. In Afghanistan è successo tutto questo: una guerra che dura da anni, spinta dal narcotraffico.

Andrea Zirilli

Al direttore - Perfetta, a mio parere, l'analisi di Tony Blair. Ma la domanda è: il mondo occidentale è consapevole che le libertà e il benessere non sono un pasto gratis? Mentre noi ci balocchiamo con gli asterischi in ossequio al fluid gender, cancelliamo la nostra cultura ritenendoci colpevoli di ogni nefandezza e non siamo disposti neanche ad assumerci il minimo rischio di vaccinarci, il mondo islamico è disposto a tutto, convinto a torto che la sua arretratezza sia colpa nostra (quando invece la loro condizione è diretta conseguenza dell'applicazione radicale delle regole islamiche dettate nel Settimo secolo d. C.). Sinceramente non sono molto ottimista sul futuro della nostra civiltà. Un affezionato lettore.

Giovanni Bardani 



L'Orlando indignato

Il ministro: "Non ci sto a prendere i fischi". I tecnici di Chigi a lavoro sulla bozza antidelocalizzazione

Roma. E' un ministro preoccupato ma non è il ministro del "castigo". All'interno del governo Draghi c'è chi adesso non vuole più passare per lo sceriffo anti imprese e neppure per un curatore fallimentare, la faccia bastonata dell'esecutivo. Non sopporta più il racconto che viene fatto. E' Andrea Orlando, ministro del Lavoro, e questo è quello che pensa e che finora non ha detto: "Non posso essere il ministro che prende i fischi per tutti. Non posso presentarmi di fronte ai cancelli e non dare risposte ai licenziati. Io non posso". E' andato a Firenze dopo la chiusura della Gkn, la multinazionale che in un fine settimana, e attraverso una mail, ha licenziato 422 dipendenti. Dice che la bozza antidelocalizzazioni, quella che è stata bocciata da Giancarlo Giorgetti, il ministro dello Sviluppo economico, che l'ha definita nient'altro che una bozza, nasce dall'indignazione che "mi sembra fosse un sentimento comune di tutti i ministri". Ecco quello che ha confidato a chi in queste ore lo ascolta e ci parla: "Voglio ancora ricordare che solo poche settimane fa, tutta la politica era sgomenta. Tutti quelli che adesso mi danno del castigatore di industriali erano quelli che mi hanno chiesto di intervenire per non permettere più che questo si ripeta". E' nato così il testo che ha irritato Confindustria che con il suo presidente, Carlo Bonomi, ha parlato di atteggiamento "punitivo". In queste ore viene riscritto con i tecnici di Palazzo Chigi. *(Caruso segue a pagina quattro)*



Il lavoro di Orlando

Attaccato dagli industriali, il ministro Pd si difende: "Non ci sto a prendere i fischi per tutti"

(segue dalla prima pagina)

Dal ministero del Lavoro non accettano tuttavia la versione del ministro leghista. Difende le ragioni dell'industria e non è questo che gli viene contestato. Si rimprovera altro: "E' stato lui ad affidare alla sua viceministra, Alessandra Todde, del M5s, il compito di formulare la legge insieme a noi. E' lei che ha la delega. Il problema è il loro e non il nostro". Quando la bozza è stata stesa - e adesso anche al ministero viene definita "di impianto" e "in corso di definizione" e sicuramente migliorabile" - l'errore, se c'è stato (si crede) è averla fatta circolare e non aver trovato le parole migliori. Il ministero nega di averla diffusa. E' la circolazione che non ha gradito Palazzo Chigi. Il disappunto è duplice: sia per l'impeto degli industriali sia per questa cattiva abitudine perché "non si veicolano 'quasi norme'. Non si scatena Confindustria su qualcosa che è ancora in corso d'opera". La parola "mitigazione" si è trasformata infatti in "black list", in una classifica di imprese da mettere all'indice. Era, ed è, un intervento di legge mosso dall'idea che le "imprese che fuggono e desertificano un territorio usando le nostre infrastrutture", in pratica una specie di sacco. Risente degli studi del capo segreteria di Orlando, Matteo Bianchi. Dopo le polemiche è così cominciato un lavoro di revisione che sta coinvolgendo, proprio in queste ore, i collaboratori di Mario Draghi. Ieri una riunione si è svolta sempre a Chigi e ha coinvolto tecnici, Orlando e Giorgetti. Ma c'è altro. Sulle spalle di Orlando si stanno concentrando tutti i dossier che occuperanno l'agenda dei prossimi mesi. Sarà lui il ministro a cui, fra poche settimane, tutti guarderanno. La sicurezza sul lavoro e poi la riforma degli ammortizzatori sociali. E' una riforma collegata alle risorse che metterà a disposizione il ministro Franco che nelle stanze di go-

verno viene chiamato "l'ottimo Franco". Orlando non può permettersi lo scontro. Cerca la sponda del ministro della Salute, Roberto Speranza, con cui vorrebbe riscrivere il welfare. Di certo è che parlerà domenica ai militanti del suo partito, alla festa dell'Unità, e lo farà accanto a Maurizio Landini. Cercherà gli applausi della sua base dopo aver raccolto "in giro per l'Italia" i fischi che "non merito".

Carmelo Caruso

*Il nodo dei controlli*

Prof, semaforo online per entrare in classe E i presidi tirano un sospiro di sollievo

di **Ilaria Venturi**

I presidi non dovranno più controllare i Green Pass dei docenti e dei bidelli uno a uno ogni mattina all'ingresso della scuola. Arriverà una piattaforma digitale che permetterà alle segreterie di verificare in automatico chi ha la certificazione e chi no: bollino verde per i primi, rossi per i secondi. Insomma, la verifica che tanto ha fatto protestare i dirigenti («impossibile, così si blocca la scuola») rimane quotidiana, ma viene semplificata: chi non ha il Green Pass non potrà entrare in classe, dopo cinque giorni scatta la procedura di sospensione. Il ministro Patrizio Bianchi lo ha ribadito ieri segnalando anche un «forte aumento dei vaccinati in questi ultimi giorni tra il personale scolastico». A seconda delle Regioni i non vaccinati variavano all'ultimo monitoraggio di Figliuolo dal 18 al 6%. «Chi ha il vaccino o il Green pass va a scuola, gli altri verranno sospesi. Il tampone lo faremo al personale solo secondo le indicazioni delle autorità sanitarie. Il tampone non è un sostituto del vaccino, ma semplicemente un atto di tracciamento» insiste Bianchi.

I tre ministeri – Istruzione, Salute e Innovazione – stanno lavorando sulla piattaforma insieme al Garante della Privacy. Poi si dovrà capire i tempi normativi, se basterà un emendamento al decreto del 6 agosto o una legge. «Sarà tutto pronto per quando i ragazzi andranno a scuola» assicura il ministro all'Istruzione precisando anche che in caso di focolai sindaci e Regioni non potranno più chiudere tutti gli istituti: «Se in una classe c'è un positivo scatta una procedura chiara che il preside deve seguire: il soggetto viene al-

lontanato, lo stesso per quelli più vicini a lui, e si verifica subito quant'è ampio il cluster».

Il collegamento telematico con la banca dei Green Pass soddisfa i presidi. «Se questo fosse possibile staremmo andando nella direzione da noi richiesta» commenta Antonello Giannelli dell'Anp. «Questo consentirebbe di effettuare i controlli direttamente dalla segreteria al mattino». Bene anche per l'Andis: «Problema risolto – osserva Paolino Marotta – rimane la questione dei non vaccinati che dovranno sottoporsi al tampone ogni 48 ore: saranno anche pochi, ma sono una spina aperta e un motivo di contenzioso». Il clima è già teso con il preside del liceo di Monfalcone minacciato per aver invitato a vaccinarsi. E a complicare arriva l'annuncio di uno sciopero il primo giorno di lezioni indetto da Anief, il sindacato contrario all'obbligo del Green Pass. GRIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministero studia una piattaforma web
Bianchi: vaccinati in forte aumento**



RIENTRO IN CLASSE

Il ministro Bianchi: «Così ogni mattina verificheremo subito chi ha il disco verde e chi quello rosso». I presidi danno il via libera

Arriva l'app per la scuola

Ogni istituto potrà controllare i green pass dei docenti collegandosi alla piattaforma nazionale

BENEDETTO ANTONELLI

«Una app per controllare il green pass del personale scolastico. In vista del ritorno in classe è questa l'idea sulla quale si ragiona al ministero dell'Istruzione. «Stiamo facendo questo grande lavoro insieme all'autorità per la privacy per avere uno strumento semplice e facile che permetta tutte le mattine, di verificare chi ha il disco verde e chi ha il disco rosso», spiega il ministro Patrizio Bianchi. Uno

strumento che «andrebbe nella direzione da noi richiesta», gli fa eco il presidente dell'Anp, Anontello Gianneli.

Da tempo, infatti, i presidi denunciano criticità nella verifica del certificato verde. La proposta dell'associazione è quella di un controllo centralizzato in segreteria. «Se noi potessimo collegarci all'anagrafe dei green pass, non delle vac-

cinazioni, potremmo sapere chi ne ha uno valido e chi no sapendo così chi può entrare», argomenta. Il ministro Bianchi parla di un mondo della scuola «pronto» per il rientro in classe mettendo in luce come fra i professori e gli studenti ci sia un «forte aumento dei vaccinati». L'idea, viene spiegato, è quella di dare alle scuole che lo richiedono la possibilità di controllare in maniera centralizzata - attraverso il collegamento alla piattaforma Sogci - la validità del green pass di operatori scolastici e docenti, così da gestire in maniera più efficace e rapida la fase di controllo e di organizzazione delle presenze e delle eventuali ore di lezione scoperte.

Per quanto riguarda le quarantene in caso di positività la parola d'ordine è circoscrivere il più possibile. «C'è una procedura chiara che il preside deve seguire - spiega Bianchi - lui e chi è intorno viene allontanato e si verifica quanto è largo il cluster, ma mentre un tempo quando c'era un focolaio il sindaco o il presidente governatore potevano decidere di mettere in quarantena tutto il comune o la regione questo non avviene più». Intanto, si lavora anche sul fronte dei trasporti. Entro il 2

settembre, le Regioni rivedranno e aggiorneranno i loro piani per la gestione del trasporto pubblico locale, in vista della riapertura delle scuole e della ripresa di tutte le attività. E questo l'accordo raggiunto tra governo ed enti locali nella riunione operativa cui hanno preso parte i presidenti delle Regioni con i ministri Enrico Giovannini (Trasporti e Infrastrutture) e Mariastella Gelmini (Affari regionali). È stata confermata l'intenzione di mantenere la

regola del riempimento all'80%, sia nelle aree che si trovano in zona bianca, sia per quelle in gialla. In questo modo, viene fatto notare da chi era al tavolo, «diminuisce il divario fra domanda e offerta». Per quanto riguarda le zone in arancione o rosso, invece, tornano le restrizioni con un coefficiente di riempimento del 50%.

GIORNALISMO, MARZETTA

Vertice sui trasporti
Confermata la capienza dell'80% in zona bianca e gialla. Si scende al 50% in quelle arancioni e rosse

Tutela della privacy
In questo modo nessuno saprà se il certificato corrisponde alla vaccinazione al tampone o alla guarigione



Patrizio Bianchi
Ministro dell'Istruzione



L'Isis infierisce sugli afghani in fuga all'aeroporto. Un C-130 italiano è decollato fra gli spari

Serie di attacchi suicidi a Kabul

Covid, la Sicilia paga le resistenze al vaccino e torna gialla

DI FRANCO ADRIANO

Attacchi suicidi all'aeroporto di Kabul. Due kamikaze si sono fatti esplodere all'ingresso e all'hotel Baron. Imprecisato il numero di morti e tra questi ci sarebbero anche dei bambini, secondo il Pentagono. Tra i feriti anche alcuni militari americani, almeno uno gravemente, e britannici. Dalla capitale afghana sono arrivate le immagini shock di feriti coperti di sangue e ambulanze che li caricano o sono trasportati su mezzi di fortuna. L'ambasciata Usa ha lanciato un appello a lasciare immediatamente l'area degli ingressi dell'aeroporto. Tutti i gate sono stati chiusi. Il presidente Usa, **Joe Biden**, è aggiornato nella situation room dai vertici della sicurezza nazionale. Il Pentagono ha confermato che si è trattato di un attacco complesso con più esplosioni. La Difesa ha comunicato che non ci sono italiani coinvolti. Le intelligence occidentali, in particolare quella britannica, avevano lanciato l'allarme sull'imminente rischio attentati nella zona dell'aeroporto. Poi, fonti della difesa britannica, a *Sky news*, hanno giudicato «altamente probabi-

le» che l'attentato sia stato compiuto dall'Isis-K, l'Islamic State della provincia afghana del Khorasan. Circa 50 persone sono morte all'aeroporto di Kabul negli ultimi giorni, ha sostenuto l'ambasciatore russo in Afghanistan, **Dmitry Zhirnov**.

Per oggi era previsto l'ultimo volo dall'Afghanistan

dell'aeronautica militare italiana. Ieri raffiche di mitragliatrice si sono sentite al decollo di un C-130 italiano da Kabul con a bordo giornalisti italiani e civili afghani. Nessun danno. Secondo l'intelligence non si è trattato di un attacco all'aereo italiano, ma una mitragliatrice afghana ha sparato in aria per disperdere la folla che stava pressando verso il gate dell'aeroporto e nessun colpo è stato diretto verso l'aereo in decollo. Da fine luglio sono state evacuate 100mila persone, 13.400 nelle ultime 24 ore. La Turchia si è offerta di garantire l'operatività dello scalo. Il portavoce dei talebani, **Zabihullah Mujahid**, ha ribadito: «Abbiamo promesso che il suolo afghano non sarà usato contro nessuno». Lo stesso portavoce ha sottolineato che la musica sarà di nuovo vietata in Afgha-



nistan.

Il presidente del consiglio Mario Draghi ha chiesto di garantire che le conquiste raggiunte dalle donne negli ultimi vent'anni siano preservate, in particolare quelle relative all'istruzione. «Il G20 deve fare tutto il possibile per garantire che le donne afgane mantengano le loro libertà e i loro diritti», ha detto in apertura del G20 *Conference on Women's Empowerment*. «Non dobbiamo illuderci», ha aggiunto, «le ragazze e le donne afgane sono sul punto di perdere la loro libertà e la loro dignità, di tornare alla triste condizione in cui si trovavano vent'anni fa».

La Campania si tinge di rosso nella mappa aggiornata del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) sull'incidenza del Covid. La Regione si aggiunge a Toscana, Marche, Basilicata, Calabria, Si-

cilia e Sardegna, già in rosso dalla settimana scorsa. Dello stesso colore diventa la Germania meridionale. Migliora la situazione in Spagna, mentre è stabile in Francia con la Corsica e le regioni che si affacciano sul Mediterraneo in rosso scuro.

Più di un siciliano su tre non è ancora vaccinato. L'isola ha sfiorato i tre nuovi parametri Covid previsti: ricoveri in terapie intensive (11%), ricoveri in area medica (20%) e contagi. Molto probabilmente tornerà in zona

gialla. Dati in crescita anche in Sardegna (con una soglia ancora lievemente sotto il tetto massimo previsto). In particolare, la Sicilia è l'ultima regione in Italia per vaccinazioni effettuate. Solo il 55,2% della popolazione risulta im-

munizzato con la doppia dose di vaccino rispetto a una media italiana del 62,2%; le persone in attesa della seconda dose sono l'8,4%. Ma il dato più negativo è quello delle persone senza neanche una dose: il 36,3%, contro una media italiana del 29,3%.

«L'80% dei ricoverati non è vaccinato, oggi questi cittadini sono pentiti, ma non si sono vaccinati quando avrebbero potuto e dovuto. La Sicilia è stata invasa dal flusso di turisti arrivati da ogni parte d'Italia e del mondo e, quindi, paghiamo l'effetto di una grande circolazione del virus ma abbiamo il dovere di chiedere a quella percentuale di cittadini siciliani che non ha fatto il vaccino, di fare come la maggioranza, perché la minoranza non può consentire né consentirsi di decidere le sorti di tutti gli altri siciliani», ha affermato l'assessore regionale alla Salute di Regione Sicilia, **Ruggero Razza**. «Se la Sicilia a breve sarà

in zona gialla, e poi arancione e rossa, non sarà certo colpa della minoranza di siciliani che ha scelto di non vaccinarsi, ma della sciagurata gestione della pandemia da parte del governo nazionale e di quello regionale», gli ha replicato l'europarlamentare del-



la Lega, **Francesca Donato**.

Una infermiera 50enne, positiva al Covid, è stata ricoverata all'Ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Si trova intubata nel reparto di rianimazione. La donna, adde-
 detta al controllo delle cartelle cliniche all'ospedale "Maggiore" di Modica, non aveva comunicato la scelta di non vaccinarsi. L'azienda sanitaria di Ragusa, infatti, aveva sospeso medici e infermieri che si sono rifiutati di sottoporsi al vaccino.

«C'è un forte aumento dei vaccinati in questi ultimi giorni tra il personale scolastico. Chi ha il vaccino o il Green pass va a scuola,

gli altri verranno sospesi. Il tampone lo faremo al personale solo secondo le indicazioni delle autorità sanitarie: non è un sostituto del vaccino ma semplicemente un atto di tracciamento». Lo ha detto il ministro dell'istruzione, **Patrizio Bianchi**, aggiungendo che il controllo sul pass lo faranno i presidi con una app che si sta mettendo a punto con l'ausilio del Garante della Privacy. L'idea piace anche all'Associazione nazionale dei presidi. Bianchi ha ridimensionato l'allarme per

le aule sovraffollate: Si tratta, ha detto, del 2,9% delle classi, che si trovano soprattutto negli istituti tecnici delle grandi città, sui quali sono in corso «interventi mirati».

«Mi intubano, ora ti saluto. Amore da domani non parleremo più. Mi affido totalmente alla volontà di Dio e alle decisioni che prenderete. Vi amo tanto. Stai sicura che Dio è più grande». È l'ultimo messaggio che **Enzo Galli**, il 45enne morto all'ospedale di Careggi, dove era ricoverato dall'8 maggio a seguito della positività al Covid, ha inviato alla moglie **Simonetta Filippi**. L'uomo a fine aprile era rimasto bloccato per giorni in India dove la coppia era andata per adottare una bambina ed era tornato positivo.

L'ex ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, si candiderà per sostenere la candidatura a sindaco di Roma di **Roberto Gualtieri** come capolista del Pd.

Il governo giapponese ha sospeso l'uso di 1,63 milioni di dosi del vaccino anti-Covid Moderna contaminate con "sostanze estranee". La Takeda, società responsabile della vendita e della distribuzione del vaccino Moderna nel Paese, ha annunciato di avere "ricevuto notizie da numerosi centri di vaccinazione secondo cui sostanze estranee sono state trovate nelle fiale ancora chiuse". Dopo "consultazioni con il mi-



nistero della Sanità abbiamo deciso di sospendere l'uso del vaccino" proveniente da tre lotti a partire da oggi, ha spiegato l'azienda.

Un sub di 39 anni è morto mentre lavorava alle vasche di un impianto di itticoltura di Piombino, in provincia di Livorno, per un probabile urto con un'imbarcazione.

Undici le medaglie per l'Italia alle Paraolimpiadi di Tokyo. Sono arrivate tutte dal nuoto: 4 ori, 4 argenti e tre bronzi. Ieri due italiani sono saliti sul gradino più alto del podio: **Stefano Raimondi** nei 100 rana categoria Sb9 e **Francesco Boccardo** nei 100 stile libero categoria S5. Argento per **Luigi Beggiato** nei 100 stile libero categoria S4, per **Carlotta Gilli** nei 100 dorso categoria S13 e per la staffetta mista 4x50 (**Giulia Terzi, Arjola Trimi, Luigi Beggiato e Antonio Fantin**). Bronzo a **Monica Boggioni** nei 100 stile libero categoria S4.

— © Riproduzione riservata — ■



► 27 agosto 2021

VERSO LE ELEZIONI

Meloni, Salvini,
Conte e Letta:
il gioco dei leader

DE CAROLIS E RODANO
A PAG. 6 - 7



AMMINISTRATIVE

Chi vince e chi perde
Letta e Conte, Salvini
e Meloni: ecco come
la campagna elettorale
per le prossime Comunali
può servire a cambiare
gli equilibri della politica



COME GIOCANO E COSA RISCHIANO I 4 LEADER

» Luca De Carolis

La posta racchiusa dalle urne di ottobre è alta, per tutti. Ma per alcuni dei leader vale di più, vale tutto, cioè la permanenza nel ruolo di capo, carica che di questi tempi è precaria quanto gli umori e soprattutto i voti dei cittadini. Un mistero per sondaggisti, politologi e alla fine anche per loro, per i segretari dei partiti che corrono verso le Comunali. Sopra le loro teste, hanno il governo di quel Mario Draghi che li tratta per lo più da bimbi vivaci. Davanti, lo snodo chiamato Quirinale, che potrebbe risentire anche dell'esito delle amministrative. Perché in politica contano i numeri.

CONTE L'AVVOCATO CHE DEVE FARE UN PARTITO

Sta cominciando a girare l'Italia per incontrare cittadini e i famosi mondi produttivi, come promesso dopo la sospiratissima elezione a presidente dei Cinque Stelle, quelli che qualche settimana fa stava per salutare. Ma il Giuseppe Conte che sulla riviera romagnola ha fatto

il pieno di *selfie* e strette di mano visiterà città in serie anche per edificare il suo M5S. Innanzitutto, per immaginare quei nuclei regionali su cui vuole strutturarli. Poi per selezionare volti e curriculum per le Politiche prossime venture, perché della vecchia guardia ne terrà pochi, lo stretto indispensabile. Però ha bisogno di un po' di tempo, Conte. E per questo potrebbe rinviare la nomina dei vicepresidenti e dell'organigramma a dopo le Comunali, sussurrano ai piani alti. Ma il tempo è una moneta che ti danno solo i risultati elettorali. Tra-



dotto, l'avvocato è obbligato a vincere a Napoli, dove come candidato sindaco ha un contiano doc come Gaetano Manfredi, ex ministro che incarna l'unico, vero nome di sintesi tra Pd e M5S, perni di quella coalizione giallorosa che per ora resta un obiettivo. "La traiettoria è l'alleanza con i dem" ha ribadito Conte in queste ore. Ma per non sbandare deve espugnare il capoluogo, un imperativo per il M5S storicamente a trazione campana (Luigi Di Maio, Roberto Fico). Altrimenti saranno processi e crisi di nervi. Assodato che Torino è data per persa - la mancata ricandidatura di Chiara Appendino è un rimpianto, un accordo con i dem impossibile - c'è poi Roma, enigma e grana. Come nel Movimento sanno anche i sassi, tra l'ex premier e la sindaca uscente Virginia Raggi i rapporti sono di cortese gelo. E se la Raggi facesse l'impresa di guadagnarsi il bis, per l'avvocato sarebbe un trofeo, ma pure un problema. "Virginia diventerebbe enorme, l'altro leader" come riassume un big.

LETTA VINCERE PER NON CADERE

Enrico Letta fa uno dei mestieri più rischiosi esistenti in natura, il segretario del Pd. Però, testardo o spericolato, si è perfino candidato per il seggio per la Camera di Siena, per cui si voterà proprio a ottobre. E se dovesse inciampare nella città del Monte dei Paschi, a occhio dovrebbe svuotare la scrivania. "Però dovrebbe vincere" dicono

fuori taccuino diversi dem da settimane. Matteo Renzi permettendo, perché il sostegno di Italia Viva pare una promessa scritta sull'acqua. Ma Letta ha anche altre sfide che non può sbagliare. Partendo da Roma, dove Roberto Gualtieri non era il primo nome sulla lista del Pd, con il segretario che ha tentato in ogni modo di convincere a correre Nicola Zingaretti. Ma ora l'ex ministro dell'Econo-

mia deve assolutamente vincere. Il Pd è quasi obbligato a riprendersi il Campidoglio dopo la drammatica era Marino e i cinque anni della Raggi, anche per ricollocare parte dei suoi quadri e della sua classe dirigente. Nei calcoli dei dem l'avversario nel ballottaggio sarà comunque Enrico Michetti, il nome del centrode-

stra. E a quel punto starà proprio all'alleato Conte fare un passo, chiedendo sostegno pubblico per Gualtieri, con le incognite del caso (cosa direbbero la Raggi e altri big?). Poi si torna a Napoli, partita delle partite per il presidente dei 5Stelle, ma tappa fondamentale pure per Letta. E l'ostacolo per entrambi è anche Antonio Bassolino, storico sindaco scuola Pci di nuovo in campo, con cui bisognerà fare letteralmente i conti. Sempre per il secondo turno, a meno di sfracelli: che per Letta farebbero rima con crisi, congresso e altri guai.

SALVINI L'EX PRIMO CHE TEME IL SORPASSO

I tempi in cui era lassù, primissimo nei sondaggi, quelli in cui da ministro celebrava la chiusura dei porti, sono un ricordo



già da un po'. Ora Matteo Salvini pensa quasi sempre ad altro: a inseguire Giorgia Meloni, un'ossessione più che un'avversaria, e a giurare che lui nel governo Draghi sposta e incide. Senza dimenticare che almeno metà Lega (quella di Giancarlo Giorgetti, certo) lo contesta senza bisogno di ostentarlo, ed è perfino peggio. Per questo Salvini gira la Penisola con il solito corredo di post dove alterna foto di piatti tipici con attacchi ai migranti. Però il vecchio schema di gioco è impolverato e lui non le azzecca più come prima. Per esempio il candidato che ha scelto per Milano, il medico Luca Bernardo, ha già il fiato più che grosso, dopo aver confidato di girare in ospedale con la pistola. E per il Salvini

che dopo 28 anni non si candiderà in Consiglio comunale –

un segno? – è stato un autogol, che potrebbe facilitare il compito al già favorito Giuseppe Sala (centrosinistra). Sarebbe brutto perdere ancora nella sua Milano, per l'ex ministro. Anche se le amministrative per lui saranno soprattutto un derby con Meloni, che il capo del Carroccio e Silvio Berlusconi vorrebbero

contenere con il partito unico. "Ma per noi questa ipotesi non esiste" ha ripetuto ieri ad *Affari Italiani.it* il

capogruppo alla Camera, Francesco Lollobrigida.

MELONI IN CERCA DEI NUMERI PER COMANDARE (A DESTRA)

Nella conta interna al centro-destra, si annida una partita che guarda già più avanti, alle Regionali del 2023. "Chi avrà i migliori numeri a Roma e a Milano punterà a imporre i candidati nel Lazio e in Lombardia" ricorda un veterano del centro-destra. E il duello è già caldo nella prima regione, dove Salvini vorrebbe candidare anche come risarcimento per il probabilissimo passo indietro il sottose-

gretario Claudio Durigon. Ma Meloni ha altre idee, da corroborare con altri numeri. Quelli di Roma, dove già nel 2016, quando si candidò come sindaco, FdI prese il 12 per cento (più il 3 e rotti con la lista civica della Meloni). A ottobre, con il partito che nei sondaggi sta in grande salute, l'obiettivo sarà sfondare il 20 per cento. Anche se c'è un ma bello grande, quello rappresentato da Michetti, candidato fortissimamente voluto da FdI che sta infilando *gaffe* tra palchi abbandonati e orazioni sulla Roma dei Cesari. Se dovesse fallire rumorosamente Lega e Forza Italia non se ne staranno certo in silenzio. Ma il primo obiettivo di Meloni resta un altro, portare avanti una campagna nazionale per attestarsi a primo partito della coalizione quasi ovunque e lanciarsi come candidata a premier. E i manifesti con il suo volto seminati innanzitutto a Roma parlano chiaro.

“

Salvini è quello
che ha più da
perdere. Conte ha
ancora consenso,
sarà massacrato
dai media

Roberto Weber



LE SFIDE
DEL 3 E 4
OTTOBRE

6

CAPOLUOGHI
Si vota a Milano,
Roma, Torino, Napoli,
Bologna e Trieste

1

REGIONE
Elezioni anche
per la presidenza
della regione Calabria

2

SUPPLETIVE
Al voto per due
collegi rimasti
vacanti: Siena
e Roma-Primavalle



► 27 agosto 2021



"I capi"
Enrico Letta,
Matteo Salvini,
Giorgia Meloni
e Giuseppe Conte
FOTO
ANSA/LAPRESSE

► 27 agosto 2021





SONDAGGI Ipotesi 5 a 1

Rischio cappotto: la destra è favorita soltanto a Trieste

» Tommaso Rodano

Se non è un cappotto, poco ci manca. Secondo i sondaggisti le prossime amministrative rischiano di trasformarsi in una battuta d'arresto piuttosto clamorosa per il centrodestra, specie se confrontata con i numeri nazionali, che nelle ultime settimane hanno visto alternarsi Fratelli d'Italia e Lega come primo partito.

Invece tra i sei capoluoghi di regione che eleggeranno un nuovo sindaco il 3 e 4 ottobre, le destre sono favorite soltanto nel più piccolo,

Trieste, e rischiano di restare completamente a secco tra Roma, Napoli, Milano, Torino e Bologna.

“Il dubbio principale è su Torino - spiega **Antonio Noto**, direttore di Ipr Marketing -. Per il momento il centrodestra dovrebbe essere avanti al primo turno, ma al

ballottaggio è tutto da vedere”. Anche secondo **Roberto Weber**, presidente di Ixè, quella sabauda è l'unica partita davvero aperta: “Torino è in bilico ma credo vincerà il

centrodestra, anche per la caratura, la compostezza e la sobrietà del candidato, Paolo Damilano”.

Le altre sfide sono meno difficili da interpretare. Ancora Noto: “A Milano vincerà di nuovo Giuseppe Sala (Pd), mentre a Bologna è scontata l'affermazione di Matteo Lepore (Pd) al primo turno. Roma è più complessa: Enrico Michetti (centrodestra) potrebbe anche essere avanti il 4 ottobre, ma mi sembra davvero improbabile che possa vincere al ballottaggio, dove sarà favorito il ‘superstite’ tra Roberto Gualtieri (Pd) e Virginia Raggi (M5S). A Napoli invece la situazione è più frammentata, ma un dato è chiaro: il centrosinistra unito vale il 60%, al ballottaggio credo proprio andrà a vincere Gaetano Manfredi”.

L'analisi di Weber porta agli stessi risultati: “A Roma la differenza potrebbe farla il candidato, Michetti è

deboluccio. Bologna, Milano e Napoli non dovrebbero dare sorprese”.

Insomma, con Trieste al centrodestra e Torino in bilico, si va verso un 5 a 1, o un 4 a 1 per il centrosinistra (che si presenta a geometrie variabili nelle città). Secondo **Livio Gigliuto**, vicepresidente dell'Istituto Piepoli, “i sondaggi portano quasi tutti i



capoluoghi al ballottaggio. Nemmeno Trieste sarà assegnata al primo turno, il centrodestra è relativamente tranquillo perché schiera il sindaco uscente Roberto Dipiazza, che gode di buona stima. Ma anche quella partita è da considerare aperta". Per Gigliuto il centrodestra parte avanti, sulla carta, a Torino e Roma, ma in entrambe le città pesano le strategie al secondo turno: "Può essere decisivo che i candidati dem e 5Stelle annuncino anche formalmente il loro appoggio al candidato di centrosinistra nel ballottaggio".

CHI GIOCA la partita più delicata, tra i leader di partito? Per Noto e Gigliuto le amministrative non sposteranno molto. Gigliuto concorda: "Sono elezioni a basso impatto, si giocano su un contesto molto territoriale", sostiene il vicedirettore dell'Istituto Piepoli. "Non c'è un grande impatto sugli equilibri nazionali - concorda il direttore di Ipr -, mi pare che tutti i leader si siano tenuti sulla difensiva. Salvini, per dire, non si è messo neanche capolista a Milano, nella Lega non c'è discussione. Al massimo potrebbe risultare una sua flessione e una crescita della Meloni. A Conte potrebbe fare comodo una vittoria dei giallorossi a Napoli, sarebbe una conferma della sua strategia". Secondo Weber invece "Salvini è in flessione, mi pare sia lui quello che ha più da perdere. Meloni farà un buon risultato anche nelle città in cui il centrodestra uscirà sconfitto. Conte sarà massacrato dai media, soprattutto se Raggi dovesse perdere Roma. Ma i numeri nazionali, malgrado non abbia simpatie grilline, dicono che il suo consenso è ancora alto a distanza di mesi dalla sua uscita da Palazzo Chigi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDI PER STUDENTATI

Università: 1 mld di Recovery plan regalato ai privati

● BONETTI A PAG. 13

STUDENTATI • La soluzione sul modello dell'housing sociale

Università: un miliardo del Pnrr in regalo ai privati

Godono gli "sviluppatori" Il Piano punta alla "sostenibilità degli investimenti" dei costruttori, a cui il ministero garantirà pure in anticipo i costi di tre anni di gestione delle strutture

» **Alessandro Bonetti**

Perdersi nelle centinaia di pagine del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) e dei suoi allegati è molto facile e molte scelte del governo, pur assai rilevanti, rischiano di finire in secondo piano nel dibattito pubblico: è passata quasi inosservata, ad esempio, la riforma degli alloggi per gli studenti universitari e invece siamo, di fatto, di fronte a un vero e proprio regalo agli immobiljaristi.

Prima, però, facciamo un passo indietro. Il Covid ha costretto molti cosiddetti "fuori sede" ad abbandonare la città dove studiavano e ancora oggi le incognite restano tante. Certo, il prezzo degli affitti sembra essere leggermente sceso (-2,5%), ma sul ritorno in presenza delle lezioni pesa la mancanza di un'organizzazione condivisa e ben ragiona-

ta. Le criticità emerse con la pandemia si sono innestate su problemi strutturali, come i ritardi nell'assegnazione dei posti letto e le disomogeneità fra regioni. La scarsità degli alloggi disponibili fa sì che negli studentati viva solo il 5% degli universitari italiani, contro una media europea del 17% (dati Eurostudent).

IN QUESTO CONTESTO di disagio, la versione definitiva del Pnrr prevede lo stanziamento di 960 milioni di euro per la residenzialità studentesca. L'obiettivo? Portare i posti per gli studenti fuorisede dagli attuali 40 mila a oltre 100 mila entro il 2026.

Come raggiungere questo traguardo? Eccoci giunti al punto cruciale: la revisione della legge 338/2000 e del decreto legislativo 68/2012 sulla realizzazione degli alloggi stu-

denteschi. La riforma prevede "l'apertura della partecipazione al finanziamento anche a investitori privati, o partenariati pubblico-privati" e una lunga serie di altre concessioni ai signori del mattone.

Innanzitutto il governo sotterrà la "sostenibilità degli investimenti privati" con un regime di tassazione agevolato ("simile a quello applicato per l'edilizia sociale"). Poi, i nuovi alloggi potranno essere utilizzati dai gestori in modo "flessibile". In altre parole, quando non serviranno a ospitare studenti, potranno essere affittati a terzi. Non solo: saranno ammorbiditi anche i requisiti sugli spazi comuni minimi. In cambio, i gestori dovranno soltanto provvedere a camere singole "meglio attrezzate".

Infine, la ciliegina sulla torta. Il ministero dell'Università e della Ricerca coprirà



in anticipo (!) ai privati gli "oneri corrispondenti ai primi tre anni di gestione delle strutture". In sintesi, il governo riempirà generosamente di soldi pubblici le tasche dei costruttori privati, nella speranza che ciò possa triplicare gli alloggi studenteschi di-

sponibili in Italia. Questa misura, che il Pnrr definisce una "architettura innovativa e originale", nel migliore dei casi sarà un pasto gratis per gli immobiliari. Nel peggiore, non scalfirà il problema dei posti letto. In ogni caso, il percorso legislativo è stato avviato, dato che alcune delle mo-

difiche previste dal Pnrr sono già state inserite nel recente decreto Semplificazioni.

Fra i diretti interessati (ossia gli studenti) inizia a serpeggiare qualche malumore. Giovanni Sotgiu, coordinatore dell'Unione degli Universitari, dice al *Fatto*: "L'intervento previsto nel Pnrr per au-

mentare i posti letto nelle residenze universitarie va nella direzione giusta, ma è sicuramente ancora insufficiente se si guarda al numero totale di immatricolazioni e lo si rapporta alla percentuale di beneficiari di posti letto". Per Sotgiu l'aumento della soglia di cofinanziamento statale è positivo, ma "è necessario che i fondi raddoppino e si lavori sugli standard di qualità degli alloggi, oltre che sul numero".

Non sono solo queste le preoccupazioni degli universitari. Sotgiu sottolinea che "la possibilità di cofinanzia-

mento da parte dei privati, in un ambito determinante per l'accesso all'università pubblica di tante studentesse e tanti studenti, rischia di conferire una discrezionalità sui

criteri di accesso alle residenze - come è già accaduto a Venezia - che può facilmente rivelarsi limitante ed escludente, ampliando le già note disuguaglianze territoriali". Che fare, allora? "Stato e Regioni dovrebbero stanziare la quantità di finanziamenti sufficienti a coprire in toto il fabbisogno di posti alloggio, così da non dover subordinare i criteri di accesso agli interessi dei privati".

NON C'È DA NASCONDERSI dietro un dito: la torta degli affitti studenteschi fa gola a molti. Nel settore alcuni si stanno già muovendo. Un esempio? Dopo i Giochi di Milano-Cortina del 2026, il villaggio olimpico diventerà in parte uno studentato, di cui si occuperà la Coima sgr dello sviluppatore Manfredi Catella, che gestisce 27 fondi immobiliari e vale 8,4 miliardi di euro di investimenti.

Invece di realizzare un massiccio piano di residenzialità pubblica, nel Pnrr si è insomma deciso di supportare (e garantire) gli investimenti privati. Il diritto allo studio, così, rischia di passare in secondo piano. Su un punto cruciale della vita universitaria, che avrà un impatto su migliaia di giovani, il governo sembra aver rinunciato a intervenire con decisione e coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATO DELL'ARTE E GLI OBIETTIVI

5%

GLI UNIVERSITARI

italiani che risiedono in uno studentato contro una media europea del 17% (dati Eurostudent)

60.000

NUOVI POSTI

entro il 2026: questo è l'obiettivo del Pnrr: oggi ammontano a 40 mila in tutta Italia (e con forti squilibri tra Regioni)

960

MILIONI: lo stanziamento del Pnrr (40 mln in meno della prima versione)

Progettazione

Uno dei progetti per gli studentati immaginati dopo Cortina 2026 a Milano FOTO DA WWW.SOM.COM

IL "FUTURO": PORTA ROMANA A MILANO

NELL'EX SCALO

ferroviario è previsto uno dei molti grandi progetti che interesseranno Milano a breve: a Porta Romana sarà il Villaggio Olimpico dei Giochi Invernali 2026. Dopo soli 4 mesi dalla fine dell'evento, le abitazioni saranno convertite in studentato, housing sociale e altro: il gestore Coima Sgr potrà avvalersi delle nuove norme volute dalla ministra Maria Cristina Messa

► 27 agosto 2021



Ma tanti inattivi scelgono di esserlo

VITTORIO FELTRI

Caro Mazzuca, frignare sulle sventure dei giovani ormai è una moda. Ci ostiniamo tutti a dire che per loro non c'è lavoro, che la disoccupazione è il male del secolo. I giornali insistono su questo tema, le televisioni (...)

segue → a pagina 18

Ma tanti sono inattivi perché scelgono di esserlo

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

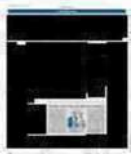
(...) fanno lo stesso, dilaga la convinzione che le ultime generazioni non abbiano un presente né, tantomeno, un futuro. Ma non è affatto così, nonostante la teoria del piagnisteo prevalga nell'informazione di ogni genere. È di tre giorni fa la notizia, basata sulle statistiche, le quali sui grandi numeri non sbagliano mai, che il tasso di occupazione a Bergamo è del 97 per cento, come il Giappone. La situazione non è molto diversa a Brescia, dove la gente è abituata a sgobbare, a Trento e a Bolzano. Non solo ma in queste province, e probabilmente in altre, manca la manodopera in vari settori: agricoltura, siderurgia, elettronica, turismo eccetera. Come si spiega questo strano fenomeno? Parliamo ogni giorno del lavoro che manca, ma in realtà c'è un deficit di lavoratori. Il problema è più semplice di come appaia. I ragazzi non trovano un posto soddisfacente per un banale motivo: non hanno imparato un mestiere mentre gli imprenditori cercano persone con un minimo di specializzazione. Ma proprio un



minimo. Se tu hai una azienda in ambito elettrico o idraulico, ovvio che hai bisogno di elettricisti e idraulici. Attività che pochi, pochissimi sanno svolgere. Per le mansio-

ni più modeste, manuali, ci sono gli stranieri i quali, per altro, costano meno e abbondano. Se aggiungiamo che le nostre scuole sono completamente sganciate dal mondo industriale è facile capire perché alle offerte di impiego non corrisponda un numero adeguato di persone professionalmente in grado di accettarle. In economia non esistono misteri, come mi insegnò: comanda una legge semplice, chi sa fare, fa, chi non sa fare, si gira i pollici. Il nostro sistema produttivo non è arretrato, al contrario l'Italia in Europa è al secondo posto nel ramo manifatturiero. Questa è la realtà, non una mia fantasia. Se le cose stanno così, e così stanno, significa che la disoccupazione nostrana è volontaria, troppi ragazzotti sono inetti, non hanno voglia di darsi da fare e preferiscono percepire il reddito di cittadinanza piuttosto che un salario sudato. Non solo. L'Italia in confronto ad altre nazioni ha meno laureati e meno diplomati, il che dimostra che la pigrizia mentale è diffusa in varie regioni sia nel campo degli studi sia in quello dell'apprendistato. Non siamo arretrati nelle fabbriche e nel commercio: semplicemente i nostri eredi non si impegnano a sufficienza per uscire dalla miseria. Bergamo docet: rimboccarsi le maniche e vivere di sacrifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In nome della pausa caffè

La Cassazione chiude un occhio sulla fuga al bar: resta reato ma punibile solo se è provata l'abitudine

LARA LORETI

Quattro minuti e 45 secondi. Tanto impiega Eduardo De Filippo nella sua commedia capolavoro *Questi fantasmi!* a illustrare l'esegesi della pausa caffè. Più o meno il tempo che ci vuole a entrare in un bar o infilare la chiavetta nella macchinetta che distribuisce bevande negli uffici, e sorseggiare quel liquido «color manto di monaco» che si esalta nella ceramica, gongola nel vetro e non dispiace nemmeno nel bicchierino di plastica. Meno di cinque minuti... È dovuto anche a questo il successo della pausa caffè, amata dai cantanti, celebrata al cinema: si può onorare più o meno sempre, sa essere veloce e poco impegnativa quanto rilassante e ristoratrice. «Fonte di creatività», come dice alla *Stampa* Paolo Crepet, psichiatra, sociologo ed educatore. Poi, spesso, succede che in quel bar sotto casa, dove vai tutte le mattine, o in

quello a due passi dall'ufficio che col caffè serve anche una spolverata di cioccolata, o nel corridoio accanto alla scrivania si incontri il vicino, l'amico, la collega. A volte un personaggio famoso. Allora la pausa caffè diventa occasione di confronto, scambio affettuoso, battuta ironica, selfie col vip. E non sarà un caso che molto spesso quella «tazzulella e café» – cantata e decantata da Pino Daniele – sia anche il pretesto per un pri-

mo abboccamento, quella proposta un po' *en passant* che si fa alla persona che ci interessa. Perché in fondo, ci vogliono solo 5 minuti, difficile dire di no.

Ma attenzione: a volte capita che il break duri di più, troppo secondo alcuni, che diventi un appuntamento fisso, e che non sia giustificata. Soprattutto se ad approfittarsene sono pubblici impiegati che abbandonano il posto di lavoro, recando un danno all'utenza. È così che la pausa caffè è finita in tribunale, oggetto di polemiche, rimpalli e discussioni giuridiche. Il *casus belli* riguarda due dipendenti comunali accusati di falsa attestazione fraudolenta della presenza (si ricorderà la lotta di Brunetta all'assenteismo e la sua riforma del 2009, quando era ministro per la Pubblica amministrazione): i due impiegati si erano allontanati dall'ufficio, il primo per un caffè, il secondo per recarsi al tabaccaio,

ed erano stati pizzicati durante un controllo delle forze dell'ordine. I giudici di primo grado del tribunale e poi la Corte d'appello hanno confermato il reato, soffermandosi sulla futilità dei motivi delle due «fughe» dall'ufficio, e ponendo l'accento sul fatto che quelle pause

non erano registrate dal timbro del cartellino. I due imputati, secondo le toghe, avevano dichiarato che quei caffè erano una prassi e che il superiore era in-

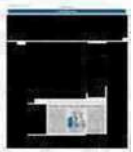
formato, giustificazioni considerate futili. Ma la Cassazione, pronunciandosi di recente, ha corretto un po' il tiro dei colle-

ghi del primo e secondo grado di giudizio. Proprio gli aspetti della prassi e tolleranza dei capi, secondo i giudici supremi, dimostrano che l'intento dei due impiegati non è criminale. Certo, ogni episodio è se stante, ma così facendo si attenua la posizione di chi esce per la pausa. In

ogni caso, il reato resta, ma è punibile solo se sono provati abitudine e danno rilevante per la Pubblica amministrazione.

Insomma, una bella bega. Che riapre il dibattito. E crea scintille. «Non scherziamo – tuona Crepet – La pausa caffè è motivo di creatività. Capisco

che il burocrate statale, non avendola, non sappia che cosa sia. Ma che mondo è, che cos'è questo grigiore? Una punizione a chi beve caffè? Scopriamo le carte: se il futuro è stare in smart working con pausa caffè libera, e questo dal punto di vista del giuslavorista è una cosa positiva, allora dico che siamo un popolo di pazzi, che rovinerà la storia del Paese. Se crei difficoltà a chi lavora in presenza, se l'ufficio diventa una sorta di carcere dove non puoi neanche fare la pipì se no chissà che succede, e dall'altra parte sul piatto d'argento c'è smart working, allora le cose si mettono



male. Steve Jobs elogiava le pause in cui il pensiero è libero e parlava della creatività. Che è quello spazio di lavoro non burocratizzato, non finalizzato a qualcosa. Quando sei al desk non puoi lavorare con il tassametro, e non devi essere pagato solo in base ai minuti in cui sei seduto. Quando ti alzi e parli con Giovanna che ti dice: "ho letto un libro che m'ha emozionata", oppure "ho visto un film che mi ha aperto la testa", e a te viene un'idea, quello è un momento d'oro. Ma i giudici lo capiscono? La Pubblica amministrazione viene danneggiata dal lavoro a distanza non dalla pausa caffè. Tutto a vantaggio dei computer. E a rimetterci sono i giovani - continua il saggista - Renzo Piano chiamava la creatività il «ping pong»: hai una idea, la butti dall'altra parte, un altro la migliora, la ributta di là, fa avanti e indietro, e cresce. Studino Renzo Piano i giudici! Un vecchio prof dell'ospedale a Londra diceva: "One man alone means nothing", da solo l'uomo non è nulla. Ma insieme, davanti a un caffè, si possono fare grandi cose».

Ah, che bell' o caffè, pure in carcere 'o sanno fa, canta De André. Cremosa coccola quando espresso al bar, magia a casa con la moka che borbotta dolcemente, tradizione al rallentatore se a partorirlo è la macchina napoletana: il caffè ci piace in tutte le salse, molti popoli ce lo invidiano. Un cerimoniale da tutelare: il ministero delle Politiche agricole ha formalizzato la candidatura del Rito del caffè espresso italiano a patrimonio culturale immateriale dell'umanità e in subordine quello della Cultura del caffè napoletano (sarà la ricetta della mamma di Ciccirinella?). Un momento topico che può arrivare a salvarti l'esistenza, se si pensa a Max

Gazzè che ne *La Vita com'* è non la fa finita soltanto perché è pronto un altro caffè. E che profumo... Eduardo docet: vedete quanto poco ci vuole per rendere felice un uomo? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO CREPET
PSICHIATRA



È un intermezzo che porta creatività. Ma che cos'è questo grigiore da burocrati?

L'alternativa allo smart-working non può essere l'ufficio inteso come una galera

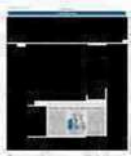
L'uomo da solo non è nulla. Ma insieme, davanti a una tazzina, si fanno grandi cose

Il libro



La pausa caffè, dice Domitilla Ferrari, docente di Comunicazione digitale all'Università di Padova, è insostituibile: «Utile a farsi venire idee, stringere relazioni, chiarire dubbi in modo informale e quindi veloce».

Da De André a Pino Daniele i tanti cantori di un break benefico

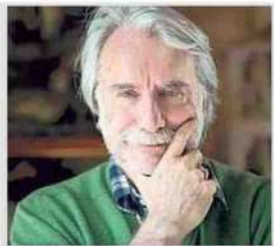


► 27 agosto 2021



Eduardo De Filippo nel film "Questi fantasmi"

La memorabile scena in cui il grande drammaturgo e attore partenopeo, rivolgendosi a un vicino di casa, magnifica i pregi del caffè napoletano. Tratta dalla commedia omonima, la pellicola, girata per la tv nel 1962, era diretta dallo stesso Eduardo.





RITORNO IN AULA

Riunione «interlocutoria» in prefettura ma la quadra, soprattutto sui trasporti, non si trova. E le campanelle suoneranno il 13

Esami solo con il green pass

Tutto pronto nelle università della Capitale. Dad assicurata per chi non può frequentare. A controllare il certificato saranno i docenti. Per le scuole invece siamo ancora in alto mare

VALENTINA CONTI

«... All'Università ci si attrezza per gli esami in presenza. Muniti di Green pass. A Roma Tre per la sessione di settembre soltanto gli studenti con il Green pass potranno sostenerlo. «Sarà il docente esaminatore a chiedere ai ragazzi la certificazione verde.

Quando inizieranno le lezioni a ottobre faremo controlli serrati ogni giorno. Abbiamo dei lettori che verificheranno il certificato», ha reso noto il Rettore di Roma Tre, Luca Pietromarchi, commentando l'inizio dell'anno accademico. «I docenti - ha proseguito - dovranno farsi un'auto-certificazione che, a campione, verificheremo. Non prendo neanche in considerazione un certificato falso, sarebbe gravissimo: non si può mettere a repentaglio la vita dei colleghi». Tutte le lezioni saranno in presenza e sarà d'obbligo per gli insegnanti venire a spiegare in Ateneo, mentre i ragazzi potranno decidere se prendere parte ai corsi da casa o in presenza. Le lezioni, infatti, potranno essere seguiti anche online. «Non mi risultano colleghi NoVax - ha aggiunto Pietromarchi - chi non si munisce del Green pass viene sospeso dall'Ateneo, come ogni pubblico dipendente. Ci saranno poi degli addetti che verificheranno il pass del personale non docente. Nella nostra Università nessuna persona senza il certificato potrà accedere: è per la sicurezza di tutti». Alla Sapienza, dove ovviamente il Green pass sarà sempre obbligatorio per legge e verrà garantita la Dad, nei giorni 1, 2, 3, 6 e 7 settembre gli studenti potranno effettuare il vacci-

no anti-Covid-19 presso il Policlinico Umberto I, prenotando online l'appuntamento direttamente dal portale dell'Ateneo. La prenotazione nei giorni indicati riguarda esclusivamente coloro che devono effettuare la prima dose vaccinale. Nei prossimi giorni sarà aperto un'ulteriore modalità di prenotazione rivolta a coloro che hanno ricevuto la prima

dose in strutture diverse dal Policlinico, sia regionali che extra-regionali, e che intendono effettuare la seconda dose

presso lo stesso. Ad annunciarlo, in una lettera agli studenti, è stata la Rettore Antonella Polimeni. Ieri, poi, si è svolta la riunione interlocutoria di confronto, in prefettura di Roma, sulla ripartenza della scuola il prossimo 13 settembre nel Lazio, con alcuni sindaci della regione, che ha affrontato specialmente il tema del rafforzamento del sistema trasporti. Si soffre per trovare la quadra, le decisioni slittano alla prossima settimana. Il tempo stringe e le soluzioni all'orizzonte tardano ad arrivare, con non pochi enigmi da sciogliere e altrettante situazioni da definire. Dai controlli sul Green pass anche a livello tecnico, con

l'idea studiata dal Ministero dell'Istruzione della piattaforma ancora da illustrare nei dettagli, al nodo scaglionamenti di entrata e spazi ulteriori da poter utilizzare da

parte degli istituti. Dal canto suo, il Comitato Nazionale IdeaScuola invita nuovamente istituzioni e sindacati ad una seria riflessione per gli ordini scolastici con alunni under 12, a fronte della prevalenza della variante Delta sull'intero territorio nazionale. «Riteniamo - afferma - che il rischio contagio nelle aule dei più piccoli sia stato notevolmente sottovalutato. Le misure palliative riportate nel protocollo non rispondono al principio di massima precauzione». Si chiedono investimenti immediati e screening bi-settimanali a tutti con test salivari.

COLLETTORIO SINDACATI

Le richieste sul tavolo
Tra le altre, quella di screening settimanali con test salivari.

nelle strutture scolastiche dei ragazzi under 12

Atenei
Obbligo di presenza per i professori, all'Umberto I vaccinazioni per gli studenti de La Sapienza



► 27 agosto 2021



Caos
A pochi giorni
dalla riapertura
delle scuole di
ogni ordine e
grado ancora
troppa confusione
sulle norme
anti-Covid



Scuola, operazione sicurezza In strada 500 autobus in più

Emilia Romagna, ieri vertice in Regione. La capienza all'80% per il trasporto degli studenti
 L'assessore Donini conferma i test salivari: saranno circa 8mila. Assunti 28 nuovi presidi

di **Federica Gieri Samoggia**
 BOLOGNA

Poco più di due settimane al rientro in classe, il 13 settembre, e mentre a Roma il Miur ragiona sull'app per il Green pass, la Regione Emilia Romagna lavora a pieno ritmo. Ieri si è svolta una riunione tecnica tra gli assessori coinvolti nell'organizzazione del rientro in classe - Raffaele Donini (Salute), Andrea Corsini (Trasporti) e Paola Salomoni (Scuola). Presente anche il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Bruno Di Palma e i referenti 'Scuola' delle Province o Città metropolitana. Partendo dai trasporti, l'assessore Corsini si prepara a mettere su strada più di 500 mezzi extra che, con il carico all'80%, dovranno portare in classe il cento per cento degli studenti in sicurezza. Su Bologna, l'ultimo tavolo in Prefettura, all'inizio di agosto, ipotizza una cinquantina di autobus in più. Tper quindi attende la quantificazione precisa per definire il servizio. Tenuto conto poi che la scuola in Fiera è chiusa e i 1.600 studenti sono tornati nei due licei (Sabin e Minghetti) e al Sirani (la parte professionale dell'Iis Pier Crescenzi Pacinotti Sirani), le corse andranno, di certo rimodulate.

Giusto per dare un'idea, l'anno scorso, con il carico al 50% per cento, tra bus urbani ed extraur-

bani, hanno viaggiato più di 119 mezzi in più pari a circa 800. Sul fronte sanitario, Donini ha confermato i tamponi salivari molecolari agli studenti. Si tratta del piano nazionale, con ricadute regionali, che prevede un campione di 100mila test salivari molecolari. A livello emiliano-romagnolo, questo si traduce in circa 8mila test le cui modalità sono ancora in corso di definizione al ministero. Per la cronaca, gli 8mila test, in quota alla via Emilia, saranno spalmati lungo tutto il prossimo anno scolastico, il 2021-2022, e riguarderanno gli studenti che rientrano nella fascia di età dai 6 ai 14 anni.

È stato affrontato anche il nodo Green pass. Oltre alle notorie nebbie (anche qui spetta a Roma a diradarle), gli enti locali hanno sollevato l'ennesimo nodo: ma se un tecnico dell'ente locale o un operaio del Global service entra a scuola deve o no mostrare il Green Pass? Ad una prima lettura delle note tecniche, parrebbe di sì. E ciò sarebbe estendibile a qualunque varchi un portone scolastico. Siccome la norma così chiara non è, l'assessore Salomoni si è incaricata di chiedere lumi, sempre a Roma.

Nel frattempo le scuole, pur navigando a vista, cominciano ad attrezzarsi. Come nel caso dell'istituto Aldrovandi Rubbia-



ni che, onde evitare code all'ingresso e soprattutto di mettere una persona fissa all'ingresso, ha acquistato un totem leggi-Green pass su cui è montato un tablet a circuito chiuso. Semplice e immediato, basta far scivolare, nella telecamera posteriore del tablet, il Qr code su smartphone o su carta, e la verifica è fatta. Infine, proprio ieri, l'Ufficio scolastico regionale ha pubblicato l'elenco dei presidi neo assunti. Ventotto in tutta la Regione. A Bologna ne arrivano 7. Emanuela Curatolo va all'Ic 17; Rosalba De Vivo all'Ipsar Veronelli; Olga Mannella all'Ic di Castenaso; Lucia Montanaro all'Ic di Pieve di Cento; Raffaele Papparcone all'Ic De Amicis di Anzola dell'Emilia; Mauro Tatti all'Ic Castiglione-San Benedetto; Ginevra Rossi alla direzione didattica di Castel Maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DA SCIOGLIERE

«Obbligo di Green pass anche per gli 'esterni' che entrano a scuola: il ministero lo dica con chiarezza»



► 27 agosto 2021



Tra un paio di settimane si torna in classe. In alto, il direttore dell'ufficio scolastico dell'Emilia Romagna, Bruno Di Palma





Scuola, vaccinazioni avanti (piano) L'App per i presidi e le nuove regole

FULVIO FULVI

Chi ha il Green pass va a scuola, chi no invece resta a casa. E se entro cinque giorni non provvede a farsi immunizzare, verrà sospeso dal servizio. La norma ormai è chiara. Il rientro in classe il primo settembre avverrà quindi con professori e studenti blindati, o quasi. Anche se in molti, circa 200mila persone tra tutto il personale scolastico, non sono ancora vaccinati nemmeno con la prima dose. L'altra faccia della medaglia è quella presentata dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che ieri in un'intervista ha dichiarato che nella categoria «c'è un forte aumento dei vaccinati in questi ultimi giorni, anche degli studenti». E ha rassicurato: «ormai siamo sopra al 90% tra docenti e non». Quanto al tampone, «lo faremo fare al personale secondo le indicazioni delle autorità sanitarie, non abbandoniamo nessuno» ha aggiunto il ministro. E chi dovrà svolgere il controllo sui Green pass? «Lo faranno i presidi», ha spiegato Bianchi «con modalità messe a punto col Garante della privacy».

La novità di ieri è che è allo studio una app che permetterà tutte le mattine ai capi degli istituti di verificare chi ha la carta verde e chi ne è sprovvisto. Solo «una sigla sindacale» dei dirigenti scolastici ha espresso perplessità in merito, ha riferito il ministro, mentre «gli altri hanno firmato il protocollo».

La piattaforma web sarà disponibile da «quando i ragazzi saranno a scuola» promette

Bianchi. «Siamo soddisfatti, è esattamente quello che avevamo chiesto all'esponente del governo lo scorso 19 agosto denunciando l'impraticabilità del controllo della certificazione secondo le previsioni del decreto legge 111» ha commentato Paolino Marotta, presidente di Andis (Associazione nazionale Dirigenti Scolastici). Ma cosa succederà se, suonata la campanella, un ragazzo risulterà positivo al coronavirus? «Verrà allontanato, come gli altri alunni, e si verificherà l'ampiezza del cluster - ha risposto il ministro - perché ora si isolano esattamente le situazioni di rischio che poi vengono mo-

nitore». E va detto anche che l'obbligo vaccinale, così come concepito dalle disposizioni in vigore, riguarda solo gli studenti universitari e non quelli della scuola «che opera su classi di persone che si conoscono - sostiene Bianchi - e quindi c'è la possibilità di verifiche quotidiane della situazione» su

eventuali contagi da Covid. E le classi cosiddette "pollaio"? «Sono solo il 2,9% quelle affollate» e si trovano soprattutto nelle grandi città. «Al ministero abbiamo la conoscenza millimetrica del problema e ci stiamo lavorando con interventi mirati», ha detto Bianchi ridimensionando il fenomeno e spiegando che le norme consentono classi con un range di

studenti compreso tra 15 e 27. E c'è da registrare anche l'intervento di Antonello Gianneli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, che a proposito dei test periodici anche salivari da far effettuare agli studenti dice: «sono favorevole» e propone di valutare l'ipotesi di una riduzione della quarantena in caso di positività: «Se dovessimo attuare il protocollo attuale bisognerebbe tenere a casa 7 giorni lo studente immunizzato e 10 quello non vaccinato. E questo significherebbe tornare alla Dad. Se fosse possibile ridurre i tempi sarebbe preferibile, ma questa decisione deve essere rimessa alla scienza» conclude.

Ma intanto i presidi che prendono iniziative per rendere più sicura l'apertura del nuovo anno scolastico, sono presi di mira dai «No vax». Come è accaduto a Vincenzo Caico di Monfalcone (Trieste), il quale nei giorni scorsi ha inviato una lettera agli studenti e al personale del Liceo Buonarroti, che dirige, per invitare a vaccinarsi chi non l'avesse già fatto. E qualcuno, per tutta risposta, gli ha restituito la missiva con la foto di un proiettile. Una chiara minaccia, un «episodio gravissimo» come hanno denunciato le associazioni di categoria.

Altro nodo è quello dei trasporti. Ieri sul tema si è tenuto un confronto tra governo e Conferenza delle Regioni. In particolare, è stato concordato che entro il 2 settembre le Regioni rivedranno e aggiorneranno i loro piani per la ge-



stione del Tpl e per i servizi aggiuntivi che metteranno in campo sulla base delle indicazioni dei "tavoli prefettizi", sulla base delle risorse (oltre 600 milioni di euro) rese disponibili per il secondo semestre del 2021. Alla fine di settembre sarà poi condotta una verifica sull'attuazione dei piani. Il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini ha ricordato che le risorse messe a disposizione del trasporto pubblico locale potranno essere utilizzate anche per coprire eventuali costi aggiuntivi legati a tali attività, che saranno indicate nei piani delle Regioni. La prossima settimana verranno anche definite le procedure per verificare che tutti gli operatori delle diverse forme di trasporto adottino iniziative adeguate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Bianchi: il 90% del personale si è sottoposto alla profilassi. Ma 200mila restano senza una dose. I dirigenti potranno verificare il Green pass grazie a un'applicazione tecnologica

Pizza a chi è vaccinato: in campo la diocesi

«Giovani, vaccinatevi». Sulla scia di questo

invito il servizio di Pastorale giovanile diocesano di Nocera Inferiore-Sarno, è sceso in campo con un video e una serata a tema per sensibilizzare alla vaccinazione anti Covid-19. I giovani hanno deciso di spendersi promuovendo il vaccino. Raccogliendo l'invito del vescovo Giuseppe Giudice è nata l'idea del "Freedom Party", la "festa della libertà", dove «per libertà non si intende la caduta di ogni limite ma l'esercizio dei propri doveri nel rispetto dei diritti di tutti, primo quello alla salute», spiegano dalla Pastorale giovanile. Giudice aveva rilanciato l'invito alla vaccinazione il 14 agosto, presiedendo la Messa dell'alba a conclusione della novena dell'Assunta, nella basilica di Santa Maria Materdomini a Nocera Superiore. Perciò, il 24 settembre, nella parrocchia San Michele Arcangelo di Nocera Superiore, sarà offerta pizza e bibita ai giovani che hanno fatto almeno una dose di vaccino. «Una serata in allegria e sicurezza, per testimoniare la voglia di recuperare gli incontri belli e la necessità del vaccino perché questo accada», ha spiegato il responsabile, don

Giuseppe Pironti. Per accedere sarà necessario il Green pass. Per promuovere l'evento e, soprattutto, la campagna vaccinale, la Pastorale giovanile ha caricato anche un video sul canale Youtube "Pastorale giovanile Nocera-Sarno". Nel filmato ci sono le testimonianze di alcuni ragazzi che hanno scelto la profilassi. Come quello di Dora Robustelli: «Mi sono vaccinata per tutelare me e i miei cari, soprattutto il mio papà che è persona fragile». (Salvatore D'Angelo)



► 27 agosto 2021



Aprile 2021: studenti con mascherina all'ingresso di una scuola di Torino / Ansa



Prof col Green pass, arriva l'app per i controlli

Collegherà le scuole alla banca dati del ministero della Salute. Presidi soddisfatti: direzione giusta. Ma manca l'ok del Garante per la privacy

di **Giovanni Rossi**

ROMA

Le app governative sbocciate nell'Italia pandemica non hanno avuto molta fortuna. Ma per risolvere il controllo quotidiano del Green pass di docenti e personale scolastico, placando l'ira dei presidi, anche il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi annuncia la sua soluzione digitale: un'applicazione per collegare i dati ministeriali di Salute e Istruzione. «Uno strumento semplice e facile che permetta ai presidi, tutte le mattine, di controllare chi ha disco il verde e chi il disco rosso: sarà tutto pronto per quando i ragazzi saranno a scuola», afferma il ministro di prima mattina, evidenziando che i suoi uomini stanno lavorando «anche con il Garante della privacy». Dai cui uffici arriva però in serata un messaggio istituzionale improntato a maggior cautela.

Dall'Ufficio del Garante si fa sapere che, all'esito delle interlocuzioni avute con i ministeri interessati, l'Autorità attende ora di ricevere il testo della norma relativa alla modalità di verifica del Green pass nell'ambito scolastico, sulla quale esprimerà tempestivamente il suo parere. In pratica, dirigenti e tecnici per ora si sono confrontati informalmente, ma all'Ufficio del Garante non è ancora arrivato il benché minimo documento ufficiale. E conoscendo il rigore dell'Autorità, non è per nulla scontato che la ratifica proceda senza controdeduzioni operative o giuridiche.

Oggi è il 27 agosto, tra cinque

giorni scattano gli esami di riparazione. Ipotizzare che per la metà di settembre sia perfettamente funzionante un sistema che consenta a oltre 53mila scuole italiane di loggarsi - presumibilmente tutte negli stessi 5' - all'applicativo di validazione in servizio di prof, segretari e bidelli (senza dimenticare i supplenti), appare non così scontato come Bianchi comunica. In assenza di problemi, l'unico compito dei presidi a verifica ultimata sarebbe di allontanare il personale non in regola. In caso di rifiuto, via al procedimento di sospensione dal servizio o dallo stipendio. L'ipotesi di un collegamento telematico con la banca dati dei Green pass naturalmente piace ai dirigenti scolastici. «Se questo fosse possibile staremmo andando nella direzione da noi richiesta», commenta Antonello Giannelli, presidente nazionale Anp.

Secondo i dati del 20 agosto, il personale della scuola è immunizzato contro il Covid per l'87,2% (pari a 1.455.308 persone) e solo il 12,8% della popolazione lavorativa scolastica è totalmente scoperto (pari a 186.571 soggetti). Ma «in questi ultimi giorni c'è un forte aumento dei vaccinati», sottolinea Bianchi, offrendo la più ampia solidarietà al preside del liceo 'Buonarroti' di Monfalcone, Vincenzo Caico, destinatario di un «atto intollerabile»: la foto di un proiettile messa in una busta chiusa per aver invitato famiglie e studenti ad aderire alla campagna vaccinale. «Un chiaro episodio di intimidazione - denuncia Giannelli (Anp) -. In caso di pro-



cesso, non esiteremo a costituir-
ci parte civile».

Nella sua controffensiva media-
tica contro l'ipotesi di una ripar-
tenza scolastica all'insegna del
caos, paventata dai sindacati,
Bianchi ridimensiona il proble-
ma della 'classi pollaio': «Una
quota residuale del 2,9%. Ci stia-
mo lavorando con interventi mi-
rati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNA PROTEZIONE

**Il 13% del personale
scolastico
non ha fatto
neppure una dose
Negli ultimi giorni
è corsa al vaccino**



Per il personale scolastico è stato
disposto l'obbligo di Green pass
I riluttanti rischiano la sospensione



► 27 agosto 2021

Prof col Green pass, arriva l'app per i controlli

Collegherà le scuole alla banca dati del ministero della Salute. Presidi soddisfatti: direzione giusta. Ma manca l'ok del Garante per la privacy

di **Giovanni Rossi**

ROMA

Le app governative sbocciate nell'Italia pandemica non hanno avuto molta fortuna. Ma per risolvere il controllo quotidiano del Green pass di docenti e personale scolastico, placando l'ira dei presidi, anche il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi annuncia la sua soluzione digitale: un'applicazione per collegare i dati ministeriali di Salute e Istruzione. «Uno strumento semplice e facile che permetta ai presidi, tutte le mattine, di controllare chi ha disco il verde e chi il disco rosso: sarà tutto pronto per quando i ragazzi saranno a scuola», afferma il ministro di prima mattina, evidenziando che i suoi uomini stanno lavorando «anche con il Garante della privacy». Dai cui uffici arriva però in serata un messaggio istituzionale improntato a maggior cautela.

Dall'Ufficio del Garante si fa sapere che, all'esito delle interlocuzioni avute con i ministeri interessati, l'Autorità attende ora di ricevere il testo della norma relativa alla modalità di verifica del Green pass nell'ambito scolastico, sulla quale esprimerà tempestivamente il suo parere. In pratica, dirigenti e tecnici per ora si sono confrontati informalmente, ma all'Ufficio del Garante non è ancora arrivato il benché minimo documento ufficiale. E conoscendo il rigore dell'Autorità, non è per nulla scontato che la ratifica proceda senza controdeduzioni operative o giuridiche.

Oggi è il 27 agosto, tra cinque

giorni scattano gli esami di riparazione. Ipotizzare che per la metà di settembre sia perfettamente funzionante un sistema che consenta a oltre 53mila scuole italiane di loggarsi - presumibilmente tutte negli stessi 5' - all'applicativo di validazione in servizio di prof, segretari e bidelli (senza dimenticare i supplenti), appare non così scontato come Bianchi comunica. In assenza di problemi, l'unico compito dei presidi a verifica ultimata sarebbe di allontanare il personale non in regola. In caso di rifiuto, via al procedimento di sospensione dal servizio o dallo stipendio. L'ipotesi di un collegamento telematico con la banca dati dei Green pass naturalmente piace ai dirigenti scolastici. «Se questo fosse possibile staremmo andando nella direzione da noi richiesta», comen-

ta Antonello Giannelli, presidente nazionale Anp.

Secondo i dati del 20 agosto, il personale della scuola è immunizzato contro il Covid per l'87,2% (pari a 1.455.308 persone) e solo il 12,8% della popolazione lavorativa scolastica è totalmente scoperto (pari a 186.571 soggetti). Ma «in questi ultimi giorni c'è un forte aumento dei vaccinati», sottolinea Bianchi, offrendo la più ampia solidarietà al preside del liceo 'Buonarroti' di Monfalcone, Vincenzo Caico, destinatario di un «atto intollerabile»: la foto di un proiettile messa in una busta chiusa per aver invitato famiglie e studenti ad aderire alla campagna vaccinale. «Un chiaro episodio di intimidazione - denuncia Giannelli (Anp) -. In caso di pro-



► 27 agosto 2021

cesso, non esiteremo a costituir-
ci parte civile».

Nella sua controffensiva media-
tica contro l'ipotesi di una ripar-
tenza scolastica all'insegna del
caos, paventata dai sindacati,
Bianchi ridimensiona il proble-
ma della 'classi pollaio': «Una
quota residuale del 2,9%. Ci stia-
mo lavorando con interventi mi-
rati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNA PROTEZIONE

**Il 13% del personale
scolastico
non ha fatto
neppure una dose
Negli ultimi giorni
è corsa al vaccino**



Per il personale scolastico è stato
disposto l'obbligo di Green pass
I riluttanti rischiano la sospensione



Prof col Green pass, arriva l'app per i controlli

Collegerà le scuole alla banca dati del ministero della Salute. Presidi soddisfatti: direzione giusta. Ma manca l'ok del Garante per la privacy

di **Giovanni Rossi**

ROMA

Le app governative sbocciate nell'Italia pandemica non hanno avuto molta fortuna. Ma per risolvere il controllo quotidiano del Green pass di docenti e personale scolastico, placando l'ira dei presidi, anche il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi annuncia la sua soluzione digitale: un'applicazione per collegare i dati ministeriali di Salute e Istruzione. «Uno strumento semplice e facile che permetta ai presidi, tutte le mattine, di controllare chi ha disco il verde e chi il disco rosso: sarà tutto pronto per quando i ragazzi saranno a scuola», afferma il ministro di prima mattina, evidenziando che i suoi uomini stanno lavorando «anche con il Garante della privacy». Dai cui uffici arriva però in serata un messaggio istituzionale improntato a maggior cautela.

Dall'Ufficio del Garante si fa sapere che, all'esito delle interlocuzioni avute con i ministeri interessati, l'Autorità attende ora di ricevere il testo della norma relativa alla modalità di verifica del Green pass nell'ambito scolastico, sulla quale esprimerà tempestivamente il suo parere. In pratica, dirigenti e tecnici per ora si sono confrontati informalmente, ma all'Ufficio del Garante non è ancora arrivato il benché minimo documento ufficiale. E conoscendo il rigore dell'Autorità, non è per nulla scontato che la ratifica proceda senza controdeduzioni operative o giuridiche.

Oggi è il 27 agosto, tra cinque giorni scattano gli esami di riparazione. Ipotizzare che per la metà di settembre sia perfettamente funzionante un sistema che consenta a oltre 53mila scuole italiane di loggarsi – presumibilmente tutte negli stessi 5' – all'applicativo di validazione in servizio di prof, segretari e bidelli (senza dimenticare i supplenti), appare non così scontato come Bianchi comunica. In assenza di problemi, l'unico compito dei presidi a verifica ultimata sarebbe di allontanare il personale non in regola. In caso di rifiuto, via al procedimento di sospensione dal servizio o dallo stipendio. L'ipotesi di un collegamento telematico con la banca dati dei Green pass naturalmente piace ai dirigenti scolastici. «Se questo fosse possibile staremmo andando nella direzione da noi richiesta», com-

menta Antonello Giannelli, presidente nazionale Anp.

Secondo i dati del 20 agosto, il personale della scuola è immunizzato contro il Covid per l'87,2% (pari a 1.455.308 persone) e solo il 12,8% della popolazione lavorativa scolastica è totalmente scoperto (pari a 186.571 soggetti). Ma «in questi ultimi giorni c'è un forte aumento dei vaccinati», sottolinea Bianchi, offrendo la più ampia solidarietà al preside del liceo 'Buonarroti' di Monfalcone, Vincenzo Caico, destinatario di un «atto intollerabile»: la foto di un proiettile messa in una busta chiusa per aver invitato famiglie e studenti ad aderire alla campagna vaccinale. «Un chiaro episodio di intimidazione – denuncia



Giannelli (Anp) -. In caso di processo, non esiteremo a costituirci parte civile».

Nella sua controffensiva mediatica contro l'ipotesi di una ripartenza scolastica all'insegna del caos, paventata dai sindacati, Bianchi ridimensiona il problema della 'classi pollaio': «Una quota residuale del 2,9%. Ci stiamo lavorando con interventi mirati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNA PROTEZIONE

Il 13% del personale scolastico non ha fatto neppure una dose. Negli ultimi giorni è corsa al vaccino



Per il personale scolastico è stato disposto l'obbligo di Green pass. I riluttanti rischiano la sospensione



COVID, ALTRI 43 MORTI

La Sicilia in giallo
D'Avack: "Dico no
a obbligo vaccini"

DELLA SALA E MANTOVANI
A PAG. 14 - 15

Poche risorse spese al buio: la scuola è sempre l'ultima

» Virginia della Sala

La variante Delta, certamente. Ma preoccupano pure i soldi: quelli che sono stati dati ma che non si sa dove siano finiti, quelli che sono stati annunciati ma che ancora non si vedono e quelli che potrebbero non esserci se non si rimpingua quanto prima il fondo da cui arrivano. Partiamo dall'inizio. Ieri la Fondazione Gimbe ha diffuso il suo rapporto periodico sull'andamento della pandemia e le misure messe in campo contro il Covid 19, ma ha anche fatto riferimento all'istruzione. Il "piano scuola - scrive - non convince. Se il Governo si è impegnato a riaprire le scuole al 100 per cento, le misure approvate con il Dl 111/2021 (cioè quello del 6 agosto, ndr) non contengono rilevanti cambiamenti, a fronte di una variante del virus molto più contagiosa". Anche la condizione nelle aule non sarebbe cambiata di molto, con gli stanziamenti messi a disposizione che

spesso sono ancora lettera morta.

"NON ESISTE - afferma Gimbe nel suo monitoraggio - alcuna rendicontazione pubblica su come siano stati impiegati i 150 milioni del decreto Sostegni", ovvero quelli che erano

destinati a garantire "idonea areazione e ventilazione dei locali" nonché il "distanziamento fisico" dei ragazzi. Inoltre, i 350 milioni del decreto Sostegni bis (quello approvato a luglio) che dovrebbero servire per varie misure "tra cui dispositivi di protezione individuale e riprogettazione spazi" a oggi "sono stati ripartiti tra le scuole solo sulla carta".

Tutto è progetto, poco ancora di tangibile. Ieri sul *Fatto* abbiamo raccontato che solo il 22 per cento del miliardo stanziato sotto due governi è stato speso dalle Regioni per i trasporti: "Al di là di generiche indicazioni sullo scaglionamento degli orari di ingresso - dice Gimbe -, spunta solo la figura del *mobility mana-*

ger". Al di fuori della sperimentazione dei test salivari su circa 100 mila studenti al mese, non è poi previsto nessuno screening periodico e sistematico di studenti e personale scolastico. Unica novità: l'obbligo del *green pass* per il personale scolastico, non esteso agli studenti over 12 per i quali si punta, con un rischio poco "ragionato", esclusivamente sulla copertura vaccinale.

La scuola, anche col governo dei Migliori, sembra essere in fondo alla lista delle priorità (leggi "dei destinatari dei soldi, pure se necessari").

La cinghia è stretta, anzi strettissima, soprattutto per il fondo da cui il ministero dell'Istruzione dovrebbe tirare fuori i soldi per il personale aggiuntivo che sarà assunto, a seconda dei bisogni delle scuole, fino a dicembre.

AD ANALIZZARE i numeri è facile intuire perché si sia deciso di assegnare personale aggiuntivo solo per il recupero degli apprendimenti degli a-

lunni e non per un eventuale e neanche tanto superfluo (siamo pur sempre in emergenza) sdoppiamento delle classi: sarebbe costato troppo. I soldi per questo personale arrivano, secondo quanto stabilito dal decreto Sostegni-bis, da un fondo specifico, istituito dall'articolo 235 del decreto-legge 34 del 2020 anche detto "Rilancio". In questo fondo, lo scorso anno, erano stati stanziati 1,8 miliardi di euro per l'organico Covid, ovvero per i docenti in più da utilizzare sulle classi smembrate e itineranti. Tolte le spese per quel personale, grazie al ricorso alla Dad sul 2021 residuavano 758 milioni. Di questi, secondo i primi calcoli, 358 milioni andranno ora a pagare i supplenti che sostituiranno chi dopo cinque giorni non presenterà il *green pass*, 400 andranno al personale aggiuntivo. Il futuro è invece noia. Se non dovesse essere rimpinguato, il fondo rischia di essere incapiente. Intanto, si fa quel che si può. Peccato che potrebbe non essere abbastanza.

Fondazione Gimbe
"Milioni non rendicontati né arrivati". Quasi esaurito il fondo per i supplenti: vietato dividere le classi



I NUMERI

7.221

CONTAGI. I nuovi casi Covid nelle ultime 24 ore. Tasso di positività sul totale dei tamponi molecolari e antigenici effettuati al 3,3%

43

MORTI. I decessi registrati nelle ultime 24 ore (16 in meno di mercoledì)
Il totale delle vittime da inizio pandemia sale a 128.957

► 27 agosto 2021



**Terzo anno
con il Covid**
Il ministro
dell'Istruzione
Patrizio
Bianchi
FOTO
ANSA/AGF



Incognita scuola

A cinque giorni all'avvio del nuovo anno, restano i nodi trasporti e controlli del Green Pass

IL CASO

FLAVIA AMABILE

ROMA

Tamponi gratis per i lavoratori della scuola esenti dal Green Pass e una semplificazione delle procedure di verifica da parte dei presidi. A cinque giorni dall'avvio del nuovo anno scolastico ministero, insegnanti e presidi stanno sciogliendo gli ultimi nodi. In un lungo incontro che si è tenuto ieri pomeriggio tra sindacati degli insegnanti, ministero dell'Istruzione e ministero della Salute non si è riusciti ancora a chiarire che cosa accadrà al personale esterno che dovrà entrare nelle scuole, se ci sarà bisogno di Green Pass oppure no. Ancora da affrontare la questione degli insegnanti degli istituti professionali e di quelli delle materne comunali.

Molti altri punti invece sembrano in via di soluzione. Innanzitutto il trattamento riservato alla vasta platea degli esenti, quelli che non sono No Vax, anzi, spesso sono anche vaccinati ma la vaccinazione non è stata registrata per problemi burocratici o carenze della piattaforma delle regioni. Oppure chi soffre di allergie. Erano diventati l'oggetto

del contendere con i presidi a cavallo di Ferragosto quando nel Protocollo sulla sicurezza era stato deciso che avrebbero avuto diritto tutti a tamponi gratis. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi aveva precisato che la gratuità era limitata ai lavoratori «fragili», una definizione che nell'incontro di ieri ha avuto un'ulteriore precisazione. Si preferisce parlare di lavoratori esenti e, secondo quanto stabilito ieri, dovrebbero avere diritto a entrare anche senza Green Pass esibendo le certificazioni su carta e saranno sottoposti a screening periodici a carico dell'amministrazione.

«Chi ha il vaccino o il Green Pass va a scuola – ha spiegato ieri il ministro Bianchi –, gli altri verranno sospesi. Il tampone lo faremo al personale solo secondo le indicazioni delle autorità sanitarie. Il tampone non è un sostituto del vaccino ma semplicemente un atto di tracciamento».

Per i controlli sarà predisposta una piattaforma che consentirà di incrociare i codici fiscali con i dati di vaccinazione in forma semplificata. Dovrebbe essere pronta entro l'inizio delle lezioni. «La soluzione tecnica è già strutturata e disponibile e sulla stessa il Garante della Privacy ha chiesto l'adozione di un provvedimento formale», riferisce la Cisl scuola.

Si pensa di approvarla con un Dpcm in uno dei consigli dei ministri di inizio settembre.

Si attende ancora l'elaborazione dei dati del personale scolastico vaccinato. Secondo il ministro Bianchi ci sarebbe stata «un'accelerazione» ma le cifre sono arrivate da una settimana all'Ufficio del Com-

missario Straordinario dell'Emergenza Covid. Attendono anche i presidi che siano resi noti i dettagli del sistema di verifica. Se ci fosse un collegamento telematico con la banca dei Green Pass «staremmo andando nella direzione da noi richiesta», ha detto il presidente nazionale Anp Antonel-

lo Giannelli annunciando che riprenderanno a dialogare con il ministero dopo lo strappo di Ferragosto che li aveva spinti a non firmare il Protocollo sulla sicurezza.

Resta ancora il nodo dei trasporti. Ieri si è tenuto un incontro con le Regioni cui hanno preso parte anche il ministro

Enrico Giovannini e la ministra Mariastella Gelmini. Sono state consegnate le linee guida per le diverse tipologie di trasporto concordate la scorsa settimana e ora al vaglio del Cts. Ci sarà un aggiornamento anche ai piani delle Regioni entro il 2 settembre per la gestio-



ne dei servizi aggiuntivi, che saranno messi in campo sulla base delle indicazioni dei Tavoli prefettizi, a valere sulle risorse (oltre 600 milioni di euro) rese disponibili dal governo per il secondo semestre del 2021. «Alla fine di settembre sarà poi condotta una verifica sull'attuazione dei piani, anche in vista della predisposizione della legge di bilancio per il 2022», sottolinea il ministero di Porta Pia.

Un'altra novità emersa dal vertice è quella relativa alla capienza dei mezzi pubblici. È stata confermata, infatti, l'intenzione di mantenere la regola del riempimento all'80%, sia nelle aree che si trovano in zona bianca, sia per quelle in gialla. In questo modo, viene fatto notare da chi era al tavolo, «diminuisce il divario fra domanda e offerta». Per quanto riguarda le zone in arancione o rosso, invece, tornano le restrizioni con un coefficiente di riempimento del 50%. «Quella di oggi è stata una riunione molto positiva, che conferma la collaborazione che abbiamo avuto negli ultimi mesi con i presidenti delle Regioni e delle Province autonome», commenta il ministro Giovannini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 27 agosto 2021



81,83%
È la percentuale
di personale scolastico
che al 20 agosto
aveva ricevuto due dosi

29,75%
I giovani tra 12 e 19 anni
già immunizzati
Il 51,48% ha ricevuto
la prima dose

Gli istituti scolastici si preparano a riaprire il primo settembre: le lezioni inizieranno fra il 13 e il 15 nella maggior parte delle regioni



Torino, la storia di Marina: "Sconsigliata dal mio medico, non sono vaccinata". La denuncia dei sindacati: negati i diritti, il governo chiarisca

Niente Green Pass all'impiegata incinta "Così sono stata mandata via dalla mensa"

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

TORINO

Dopo il caos legato all'utilizzo del Green Pass nelle mense aziendali e la decisione di lasciare fuori chi ne è sprovvisto, i sindacati denunciano un'altra situazione spinosa: le donne lavoratrici in gravidanza, non vaccinate su consiglio del proprio ginecologo. Con la fine di agosto, molte ditte hanno visto rientrare i lavoratori dalle ferie. Tra di loro alcune future mamme, favorevoli alla vaccinazione, ma fermate dal medico che le segue. Anche loro, non avendo la certificazione verde, sono state costrette a consumare il pasto all'esterno della sala mensa. E alcune hanno chiesto l'intervento dei sindacati. Nella circolare ministeriale viene sottolineato come la vaccinazione anti-Covid «non sia controindicata in gravidanza». Sottolineando inoltre che l'allattamento non è condizione avversa all'immunizzazione anti-SarsCoV2. Alcuni ginecologi, però, preferiscono la cautela. Come il medico di Marina, 28 anni di Rivoli (Comune della cintura di Torino). Incinta di tre mesi, al rientro dalle vacanze si è trovata di fronte alla nuova realtà aziendale. «Gli effetti collaterali del vaccino – racconta –, non convincono il mio ginecologo. Preferisce evitare, ad esempio, che mi venga la febbre. Così l'ho ascoltato. Io il vaccino l'avrei fatto».

E quando è rientrata al lavoro cos'è successo? «Lunedì so-

no andata in mensa, mi è stato chiesto il Green Pass, ma ovviamente non ho potuto mostrarlo. E quindi gli addetti alla ristorazione mi hanno invitato ad uscire. Ho fatto presente la mia situazione, ma non ci potevano essere eccezioni». Ha saltato il pasto? «No, mi hanno dato dei panini in un sacchetto e

ho dovuto consumarli all'esterno dei locali mensa. Però io sono incinta, non posso mica mangiare così tutti i giorni». E quindi cosa ha deciso di fare? «Lavoro in un ufficio: resto lì a fare pranzo con qualcosa che mi porto da casa. Non si potreb-

be consumare un pasto sul luogo di lavoro, ma non so che fare. Adesso sono di tre mesi e non sarebbe un problema eventualmente sedersi all'aperto, sebbene il caldo non sia così tenue. Ma quando arriverò a sei mesi dovrò mangiare il pranzo fuori alle temperature di novembre? Non è logico».

E poi c'è anche un altro problema, evidenziato dai sindacalisti Fiom: «Il pasto in mensa è un diritto dei lavoratori – dice Gianni Mannori, referente di diversi lavoratori dell'hinterland

Torinese -. Se a chi non è vaccinato le aziende vietano unilateralmente l'accesso ai locali mensa, bisogna trovare una soluzione adeguata e di pari livello. A tutti deve essere servito il pranzo. Abbiamo ricevuto varie segnalazioni di lavoratori che de-

vono arrangiarsi con i distributori automatici. Qui non è questione di dire sì o no al vaccino, ma di garantire la stessa parità

di diritti a chi lavora». Il dito viene puntato sul Governo: «Chiediamo da giorni un protocollo aggiornato, per fare chiarezza sulle varie casistiche che possono capitare nelle aziende, vale ancora di più per le donne in gravidanza. Ci sono stati casi di future mamme senza Green Pass accovacciate a mangiare il pasto su una rampa di scale, in difficoltà per l'afa di agosto. Inaccettabile. C'è una grande confusione e più il tempo passa, più i lavoratori rientrano e i problemi si accumulano».

Non ci sono solo ginecologi che frenano sul vaccino. Per la verità, la maggior parte lo consiglia. «La donna lavoratrice che aspetta un bambino deve essere messa nelle condizioni di rimanere in ambienti confortevoli al suo status – dice Valentina Gatti, direttrice della struttura semplice delle gravidanze a rischio dell'Asl Torino 5 -. Non ci sono controindicazioni al vaccino e consigliamo a tutte le nostre future mamme di farlo. Poi, è chiaro che si tratta di una scelta personale. C'è molto timore e, da un lato, si può comprendere».

Come le donne alla prima gravidanza, che già affrontano un percorso nuovo e diverso per ciascuna. Ci sono stati casi in cui avete ricevuto, per così dire, richieste particolari? «Sì, certamente – aggiunge il medico -, alcune, preoccupate degli effetti che potevano avere i vaccini sui bimbi in grembo, hanno chiesto un'essenziale totale dal vaccino anti Covid. Una cosa impossibile da prescrivere: oltre al documento ministeriale, non ci sono



controindicazioni osservate nemmeno dalle case produttrici. È molto peggio rischiare di essere infettate dal virus. Per le mamme e per i feti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI FUORI



I dipendenti di Ikea di Piacenza si sono ritrovati a mangiare sulle scale e sui camminamenti esterni della struttura perché privi di Green pass



Un poliziotto aveva denunciato su Facebook la situazione personale: non aveva potuto entrare nei locali della mensa perché non aveva la certificazione anti-Covid



► 27 agosto 2021



La Hanon System di Campiglione Fenile (Torino) è stata la prima azienda ad imporre il Green Pass per accedere alla mensa



Filiere agroindustriali, imprese alla ricerca di 64mila addetti

Lavoratori cercasi / 7



Nei campi mancano 50mila addetti, 14mila nell'industria Coldiretti: prorogare i permessi

Micaela Cappellini

Per fare il carrellista, servono solo un corso di pochi giorni e un patentino. Durante i picchi di produzione, con gli straordinari e i festivi, si guadagna più del doppio della fascia più alta prevista dal reddito di cittadinanza. Eppure, negli stabilimenti produttivi di Conserve Italia, di carrellisti ne mancano a decine.

All'industria alimentare italiana, una delle poche ad aver chiuso il 2020 col segno più, mancano anche i montatori di macchinari e i meccanici. E poi mancano gli operai specializzati nella panificazione, i pastai, i casari. Gli esperti di Federalimentare stimano in 14mila i lavoratori di cui le fabbriche del cibo made in Italy hanno bisogno quest'anno. Tra il 2021 e il 2025, in particolare, l'industria alimentare italiana dovrà cercare tra le 68mila e le 72mila figure professionali, ad un tasso di fabbisogno annuo superiore a quello della media degli altri comparti industriali.

Mancano i braccianti

Ai 14mila segnalati per quest'anno da Federalimentare bisogna poi aggiungere i 40-50mila addetti indicati dalla Coldiretti. Nei campi oggi mancano i braccianti per la vendemmia,

per la raccolta della frutta, degli ortaggi e in particolare del pomodoro (si veda Il Sole 24 Ore del 12 agosto), mentre a breve mancherà la manodopera per la raccolta delle olive, con le imprese che rischiano di trovarsi a ranghi ridotti in un momento delicatissimo della stagione.

Fra industria e agricoltura, insomma, in Italia mancano all'appello 64mila lavoratori. Una carenza di

professionalità che rischia di azzeppare la grande rincorsa che tutti si attendono dal settore: «Il secondo semestre dell'anno farà segnare una crescita del 15% su base annua e sarà il migliore di tutta la storia dell'alimentare», ha promesso il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio. Ma per farlo, il comparto deve assicurarsi la manodopera di cui ha bisogno.

Reclutamento difficile

A rendere difficile il reclutamento nei campi è soprattutto la mancata proroga dei permessi di soggiorno ai lavoratori stagionali extracomunitari già presenti in Italia, sostiene la Coldiretti. Nel nostro Paese viene ottenuto da mani straniere più di un quarto del Made in Italy a tavola, con 368mila lavoratori provenienti da ben 155 Paesi diversi che hanno trovato regolarmente occupazione e che forniscono il 29% del totale delle giornate di lavoro necessarie al settore. Il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ha anche scritto una lettera al ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, per chiedere un intervento immediato capace di dare risposte alle esigenze delle aziende agricole.

L'appello a Luciana Lamorgese

È fondamentale, scrive la Coldiretti, prorogare i permessi di soggiorno



scaduti lo scorso 31 luglio almeno fino al 31 dicembre 2021, per evitare che molti lavoratori siano costretti a tornare nel loro Paese. Si tratta peraltro di operai agricoli stagionali qualificati, che ormai da anni sono impiegati sul territorio nazionale. Per assicurare al sistema produttivo la forza lavoro di cui ha bisogno per le grandi campagne estive e per quelle autunnali, il presidente Prandini chiede anche che venga anticipata la pubblicazione del decreto flussi per il 2021, in modo da consentire già dai primi di settembre la presentazione sia delle istanze per lavoro stagionale che le richieste di conversione dei permessi stagionali.

Tecnici organizzativi

Sul fronte dell'industria, l'alimentare italiano non si è mai fermato durante la pandemia e anche i livelli occupazionali del settore si sono mantenuti stabili, intorno ai 385 mila addetti. Da una recente analisi di Randstad è emerso però che il comparto ha biso-

gno di alcune professionalità specializzate difficili da reperire sul mercato. Fra i più introvabili ci sono i tecnici dell'organizzazione e della gestione dei processi produttivi (75% di difficoltà di reperimento), seguiti dai meccanici e montatori di macchinari industriali (47%), dai tecnici della preparazione alimentare (46%), dagli operai addetti alla panificazione e alla produzione di pasta (43%) e, infine, dagli operai specializzati nelle lavorazioni casearie (36%). Per colmare questo gap di preparazione, Federalimentare punta sugli strumenti messi a disposizione dal Pnrr: «Riteniamo che gli investimenti in attività di upskilling e reskilling previsti dalla prima componente "Politiche per il lavoro" della Missione 5 del Piano - scrive l'associazione - possano fornire ad aziende e lavoratori gli strumenti utili per affrontare le difficoltà della congiuntura». Le puntate precedenti dell'inchiesta "Lavoratori cercasi" sono state pubblicate il 10, 11, 12,

20, 22 e 25 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL RISCHIO
Azzoppare
la grande
rincorsa che
ci si attende
nel settore
nel secondo
semestre
dell'anno

IL CASO POMODORO



IL SOLE 24 ORE,
12 AGOSTO 2021, A PAG. 13
 Sul Sole 24 Ore del 12 agosto la puntata di **Lavoratori cercasi** nel settore conserve di pomodoro



► 27 agosto 2021



Mancano i casari. Gli operai specializzati nelle lavorazioni casearie sono tra i lavoratori oggi più introvabili per le imprese alimentari



Scuola, un'app semplifica i controlli del Qr code «Pronta a fine settembre»

IL FOCUS

Sarà compito di una web app controllare il green pass dei docenti, così il preside o il personale di segreteria non dovranno verificare a mano ogni mattina la validità del certificato verde. La soluzione, ancora al vaglio dei ministeri dell'Istruzione e della Salute, non arriverà però in tempo per il 1 settembre. Si parte quindi con i controlli a mano, in attesa che la piattaforma venga rilasciata dopo il via libera del Garante della privacy. I tecnici di viale Trastevere stanno infatti studiando una linea per garantire la riservatezza dei dati personali, visto che il dirigente scolastico non può venire a conoscenza delle scelte vaccinali dei docenti o del personale in generale. Ed è proprio questo aspetto che sta rallentando i lavori.

GIORNO PER GIORNO

L'idea al vaglio del ministero prevede che, tramite la piattaforma web, la segreteria scolastica possa sapere giorno per giorno quali sono i green pass validi e quali quelli scaduti, collegati ovviamente ai nominativi della singola scuola. Si tratterebbe di un dato unico, che non porterebbe con sé anche informazioni relative alla natura del pass: nessuno saprebbe, quindi, se è stato rilasciato dopo un tampone dall'esito negativo o dopo un ciclo vaccinale completo. Sarebbe la strada più semplice e veloce: se il progetto andrà a buon fine, infatti, i presidi potranno tirare un sospiro di sollievo visto che,

altrimenti, saranno costretti a controllare o a far controllare da un addetto alla segreteria, ogni mattina, tutti i certificati verdi all'ingresso a scuola, praticamente come si fa per accedere al ristorante. Con un aggravio di lavoro non da poco visto che la mattina a

scuola, al suono della campanella, il personale deve fare attenzione all'arrivo delle classi, per evitare assembramenti con tanto di ingressi scaglionati e alunni che devono procedere rigorosamente in fila, distanziati, per raggiungere l'aula. Il controllo con un lettore, codice per codice, allungherebbe ulteriormente i tempi dell'ingresso dei docenti.

I PRESIDI

L'ipotesi che risolverebbe il controllo dei pass è stata accolta favorevolmente dai dirigenti: «Non si tratterebbe - spiega Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - di utilizzare un lettore ma un collegamento telematico alle banche dati del green pass: se fosse possibile, vorrebbe dire che stiamo andando nella direzione giusta». Manca però il via libera dal Garante della privacy: «È sicuramente positiva - spiega la segreteria nazionale del-

la Flc Cgil, che ieri ha avuto un nuovo incontro con i tecnici del ministero dell'istruzione - la messa in campo di una procedura semplificata di controllo del green pass, aspettiamo quindi il parere del Garante perché co-



«...unque ci sarebbe di un trattamento di dati personali». Dopo il via libera dall'Autorità, la piattaforma dovrà essere introdotta nelle procedure delle scuole tramite una norma ad hoc e potrebbe arrivare in sede di conversione in legge del decreto sul green pass. Vale a dire che per l'inizio del nuovo

anno, il 1° settembre, sicuramente non si farà in tempo. E probabilmente non sarà operativa neanche per il 13 settembre quando le lezioni riprenderanno in presenza per tutti: «Dovremo effettuare controlli giornalieri - spiega Cristina Costarelli, presidente dell'Asso-presidi del Lazio - con aggravii considerevoli sul personale. Inoltre i professori dovranno arrivare a scuola in anticipo ed è chiaro che potranno esserci ritardi per l'avvio delle lezioni e le classi potrebbero restare per qualche minuto scoperte. Speriamo dunque che l'ipotesi della piattaforma si concretizzi al più presto». Nell'incontro di ieri la Flic Cgil ha chiesto ai tecnici del ministero anche di fare chiarezza sulle categorie di lavoratori alle quali deve essere garantita la gratuità del tampone: non è chiaro se sono compresi tutti gli esentati dal vaccino.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TROVATO IL SISTEMA
PER FAR SAPERE AI
PRESIDI NEL RISPETTO
DELLA PRIVACY CHI HA
IL PASS. MA NON SI
POTRÀ USARE SUBITO**



► 27 agosto 2021

«LE CLASSI POLLAIO IN ITALIA SONO IL 2,9% DEL TOTALE»

Il distanziamento osservato in questa classe del liceo D'Azeglio a Torino non è garantito in tutte le scuole italiane. Il ministro Patrizio Bianchi ieri ha osservato che il fenomeno delle "classi pollaio" riguarda il 2,9% delle classi totali. «Soprattutto negli istituti tecnici».





Il rischio di un'Italia a due velocità

Autonomie, stop necessario sull'istruzione

Luca Bianchi

La riapertura del dossier sull'autonomia differenziata di cui (...) *Continua a pag. 12*
Bassi, Conti e De Cicco
alle pag. 10 e 11

L'analisi

Autonomie, stop necessario sull'istruzione

Luca Bianchi

segue dalla prima pagina

(...) si è occupato ieri questo giornale coincide con le settimane che precedono l'apertura delle scuole. Sembrerebbero due temi molti distanti tra loro eppure, se andiamo a rileggere le proposte di autonomia formulate dalle Regioni del triangolo padano (Emilia Romagna, Veneto e Lombardia) nel 2019, vediamo che, pur con contenuti piuttosto diversi tra regioni, la materia dell'istruzione era tra quelle oggetto di richiesta di regionalizzazione. Essa rappresentava peraltro la materia più rilevante dal punto di vista dell'impatto finanziario e quella potenzialmente più devastante sulla stessa unità nazionale.

Una prospettiva che, come ricordava ieri Gianfranco Viesti, era andata molto vicino a realizzarsi con il Governo

giallo-verde ma che fu bloccata sia da una forte campagna di mobilitazione civica sia da puntuali osservazioni di importanti organismi tecnici nazionali, quali il Dipartimento Affari Legislativi della Presidenza del Consiglio (Dagl) e l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb). Proprio con la proposta di regionalizzazione della scuola (in particolare nella bozza presentata dal Veneto) si è corso il rischio di avviare un processo separatista che avrebbe avuto conseguenze pesantissime sulle prospettive dei cittadini, ampliando le distanze territoriali. Programmi diversi a livello regionale, sistemi di reclutamento territoriale e meccanismi di finanziamento differenziati rappresentavano il fulcro della propaganda autonomista lombardo-veneta.

È evidente dunque l'enormità della posta in gioco: delegare a livello regionale un comparto fondamentale dell'impiego pubblico, che occupa oggi sul territorio nazionale circa un milione di addetti, tra personale docente e Ata. Secondo il costituzionalista Massimo Villone la "succulenta polpetta avvelenata" del federalismo dell'istruzione vale "decine di migliaia di docenti e 8 o 10 miliardi in più" per i due governatori regionali più nettamente autonomisti, Zaia e Fontana. Allo stesso tempo la regionalizzazione dei dipendenti scolastici



impedimenti sciasoci
rappresentava anche il cavallo di Troia per lo smantellamento della stessa contrattazione nazionale aprendo la strada ad una differenziazione dei salari degli insegnanti in base alla ricchezza del territorio di riferimento. Una riproposizione di quelle gabbie salariali nel pubblico impiego auspicata non soltanto da ambienti leghisti ma con appeal anche in molti ambienti della sinistra del Nord.

Ora fortunatamente la riapertura del dossier da parte del governo Draghi sembra introdurre dei paletti a monte del processo di attuazione dell'art.116 della Costituzione che sembrano scongiurare l'ipotesi di una riproposizione sic et simpliciter di tali proposte. La Commissione nominata dalla ministra Gelmini vuole evitare la nascita di nuove Regioni "speciali" impedendo che possano essere richieste competenze su tutte le materie teoricamente regionalizzabili, come accadeva nelle precedenti proposte. Va ora con chiarezza evitato il rischio che l'affidamento alle regioni di servizi a forte contenuto redistributivo, come l'istruzione, crei disparità di trattamento tra regioni, difficoltà nella libera circolazione delle persone tra territori regionali, limitazione dell'esercizio del diritto al lavoro in qualsiasi parte del territorio nazionale, l'indebolimento dei diritti di cittadinanza. In questo senso ci rassicura anche la presenza del ministro Patrizio Bianchi al Ministero dell'Istruzione che fu tra gli autori della proposta di attuazione del 116 dell'Emilia Romagna che proprio sul tema dell'istruzione si differenziava profondamente da quelle delle altre due regioni limitando l'ambito della

l'istruzione
regionalizzazione alla sola formazione tecnica e professionale, più connessa al contesto produttivo locale.

L'esperienza di quest'anno e mezzo di pandemia ha mostrato inoltre con chiarezza la debolezza delle Regioni, anche di quelle che sino ad oggi si consideravano più virtuose, e ha rimesso al centro l'esigenza di un rafforzamento delle politiche nazionali. Tema che appare ancora più rilevante con riferimento al nostro sistema di istruzione che, come testimoniato dalle ultime indagini Invalsi, ha visto ampliare i divari sia all'interno dei territori, in base allo status familiare, sia tra territori. Con l'aggravante nelle regioni meridionali di chiusure più prolungate delle scuole che hanno finito per enfatizzare gli effetti negativi della didattica a distanza soprattutto per le famiglie più fragili. Si pensi che in Campania le giornate di didattica in presenza nelle scuole medie sono state appena il 40%, in Calabria il 70%, contro il 100% di regioni come il Lazio, la Lombardia e l'Emilia Romagna a conferma di un deficit di offerta sanitaria e di infrastrutture scolastiche che rendono inapplicato l'eguale diritto costituzionale all'istruzione.

Sulla capacità di ridurre queste disuguaglianze, è scritto a chiare lettere nel Piano Next Generation europeo e nella sua declinazione italiana (Pnrr), si giocano molte delle possibilità di ripresa del Paese. Piano che infatti destina una quota rilevante di risorse proprio per rafforzare l'offerta formativa, dagli asili nido al tempo pieno nella scuola primaria, alle politiche di contrasto all'abbandono scolastico, nelle aree più fragili, con l'obiettivo di ridurre i divari di cittadinanza.

Se dunque il Governo riterrà – anche se è difficile pensare che possa essere considerata una priorità nell'attuale congiuntura economica e sociale – riaprire il dossier dell'autonomia differenziata, svincolandolo da un'ordinata attuazione del federalismo fiscale, la condizione imprescindibile è che il sistema formativo deve rimanere nazionale. Il Governatore Zaia dovrà farsene una ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: difenderemo i diritti delle donne in Afghanistan e ovunque

G20. Ieri prima conferenza sulla parità di genere nella storia del gruppo Marcegaglia: servono strumenti per aumentare il lavoro femminile di qualità

Nicoletta Picchio

ROMA

La prima conferenza sulla parità di genere nella storia del G20. «Sono molto orgoglioso che si svolga sotto la presidenza italiana». È stata ieri, a Santa Margherita Ligure e Mario Draghi ha inviato un lungo messaggio. La situazione drammatica dell'Afghanistan ha reso il tema ancora più urgente: «Non dobbiamo illuderci, le donne afgane sono sul punto di perdere la loro libertà e la loro dignità, vittime di violenza solo per essere donne». Il G20, ha continuato, «deve fare tutto il possibile per garantire che le donne afgane mantengano le loro libertà e i loro diritti fondamentali, a partire dall'istruzione. Le conquiste di questi ultimi 20 anni devono essere preservate».

Afghanistan, ma non solo: per il presidente del Consiglio i paesi del G20 devono «difendere i diritti delle donne dovunque nel mondo, soprattutto dove sono minacciate». Draghi ha ricordato le azioni avviate durante la presidenza italiana: la tabella di marcia adottata a giugno punta a superare gli obiettivi fissati a Brisbane, che prevedono di ridurre del 25% entro il 2025 i divari di genere nella partecipazione della forza lavoro nei paesi del G20. «Ogni perdita di talento

femminile – ha detto – è una perdita per tutti noi». Bisogna accelerare: è l'impegno del ministro per le Pari

Opportunità, Elena Bonetti. I temi urgenti, ha spiegato, sono lavoro ed empowerment economico, equilibrio vita-lavoro, ambiente e sostenibilità, accesso alle materie scientifiche e alle competenze finanziarie e digitali. E per farlo, ha aggiunto, «serve un approccio condiviso, una piattaforma strutturale di discussione interna al G20». Una prima volta, quindi, ma non l'unica. Bonetti ha ricordato l'azione del governo e l'aver voluto una strategia nazionale per la parità di genere: il Piano Italia Domani, che ha introdotto misure a sostegno del lavoro, dell'imprenditoria femminile, della genitorialità; la riforma del Family Act; l'impegno contro la violenza sulle donne, che deve diventare strutturale. «Bisogna abbattere quella segregazione lavorativa – ha continuato Bonetti – che soffoca il talento e le capacità delle donne nelle tecnologie e nelle scienze».

Emma Marcegaglia, presidente del B20, ha espresso il punto di vista delle imprese. «Sono necessari strumenti concreti e incentivi per aumentare l'occupazione femminile di qualità, retribuita in modo equo e senza disparità di genere. Vanno rimosse le barriere culturali che limitano l'accesso delle donne alle materie Stem e a posizioni scientifiche», ha detto Marcegaglia, che ha chiesto ai governi del G20 di creare maggiore equilibrio tra vita lavorativa e fami-



liare e di riconoscere l'enorme lavoro non pagato svolto dalle donne.

Tra i partecipanti anche il ministro per le Pari opportunità francese, Elisabeth Moreno, che ha riaffermato la volontà del presidente Macron di combattere la violenza contro le donne e rafforzare le loro condizioni economiche e professionali. Il Women Forum ha lanciato alcune proposte: dedicare il 3% del 15% delle imposte globali pagate dalle grandi imprese alla parità di genere nel settore Stem; programmi di formazione specifici; spingere l'intelligenza artificiale. A lanciare un allarme la Commissaria Ue all'Uguaglianza, Helena Dalli: «Possiamo fare tutte le leggi e le direttive del mondo, ma se non cambiamo attitudine, se non cambiamo cultura è inutile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La ministra Bonetti:
su questi temi serve una
piattaforma strutturale
di discussione
interna al G20**



Occupazione e stipendi, il divario di genere che affligge anche l'Italia

Studio Ambrosetti

Occupato o in cerca di lavoro il 56,5% delle donne, sotto la media del G20

Sara Monaci

La scarsa presenza delle donne nel mondo del lavoro non è solo un tema di diritti, è anche un problema economico: il fatto che quasi la metà della popolazione, anche nei paesi più industrializzati del G20, non sia impiegata e non stia neppure cercando un'occupazione significa avere una società con minori possibilità di crescita.

A metterlo in evidenza è la ricerca "Women's empowerment" condotta

da Ambrosetti in collaborazione con il ministro delle Pari opportunità Elena Bonetti e presentata ieri a Santa Margherita Ligure. Nei paesi del G20 è occupato o è in cerca di lavoro il 59,7% delle donne. Si tratta di un dato medio, con all'interno molte differenze: si va dal dato migliore del Canada (75,6%) a quello peggiore dell'India (22,35), passando per l'Italia che si ferma al 56,5%, meno della media. Anche il gap salariale medio è del 15% medio, anche perché spesso le donne scelgono orari ridotti.

Vediamo più nel dettaglio cosa accade in Italia, soprattutto nel periodo della pandemia del Covid. Oltre ad aver esposto la popolazione femminile ad un maggiore rischio sanitario (più del 76% degli operatori socio-sanitari sono donne), il prezzo più caro dell'emergenza è stato pagato dalle donne: nel 2020 si contano cir-

ca 456mila posti di lavoro in meno rispetto all'anno precedente con un impatto più marcato per le donne

(-1,5% uomini contro il -2,5% donne).

E del resto, quando si parla di emergenze, di qualsiasi tipo esse siano, sono proprio le donne a pagare il prezzo più alto. Lo dimostrano in questi giorni gli avvenimenti in Afghanistan, dove tra i maggiori rischi c'è proprio la fine del processo di emancipazione femminile.

Qualche altro numero in Italia. Il tasso di occupazione femminile è ancora basso (50,1% nel 2019, contro il 68,0% maschile) e solo il 29,5% delle donne ha accesso a posizioni manageriali, un valore inferiore alla media europea, pari al 35,3%. Grazie all'introduzione delle quote rosa del 2011, la percentuale di donne nei cda delle quotate è invece pari al 36,6%, la seconda più alta tra i Big4 europei.

Nonostante presenti un divario salariale orario tra i più bassi in Europa (pari al 5,6% contro una media europea del 14,1%), l'Italia ha un gap pensionistico tra uomo e donna tra i più elevati a causa delle minori ore lavorate da queste ultime.

Tra le principali cause che impediscono alle donne di esprimere appieno il proprio potenziale e partecipare attivamente alla vita del Paese c'è lo squilibrio nei compiti di cura familiare, che risulta acuito dai retaggi culturali e dall'assenza di sufficienti strutture per l'infanzia. Solo il 25,5% dei bambini italiani (0-2 anni) utilizza servizi per la prima infanzia, ben lontano dall'obiettivo europeo del 33%. Anche l'assistenza agli anziani costituisce una



parte importante del lavoro di cura che pesa sulle spalle della donna, considerata l'offerta ancora insufficiente di posti letto nei presidi assistenziali (pari al 7,5% del totale degli anziani over 80). Secondo le stime Ambrosetti l'eliminazione del divario salariale e l'aumento del tasso di occupazione femminile fino ad eguagliare quello maschile potrebbero generare fino a 110 miliardi di euro di Pil aggiuntivo in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il glass ceiling nei paesi del G20

Quota di donne che occupano posizioni manageriali in % sul totale. Dati 2019 o ultimi disponibili

Russia	44,7	G20	30,6
Stati Uniti	40,7	Sud Africa	30,2
Brasile	39,4	Indonesia	29,8
Australia	37,8	Germania	29,4
Regno Unito	36,8	Italia	27,8
Messico	36,0	Turchia	16,2
Canada	35,5	Corea del Sud	15,4
Francia	34,7	Giappone	14,8
Ue-27	34,5	India	14,6
Argentina	31,6		

Nota: I dati di Cina e Arabia Saudita non sono disponibili. Fonte: elaborazioni The European house – Ambrosetti su dati Ilostat, 2021



Statali, stop allo smart working a fine settembre tutti in ufficio

► Spinta di Brunetta per il rientro in presenza dei dipendenti pubblici già prima dell'autunno

► Con la fine del lavoro da remoto sono possibili 30 miliardi di maggiore crescita in dodici mesi

LA SVOLTA

ROMA Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione, da tempo lo va predicando. Con un'economia come quella italiana in pieno boom economico, con la crescita che quest'anno raggiungerà e forse supererà il 6 per cento, non è possibile tenere il motore della macchina statale al minimo dei giri. Per Brunetta, insomma, i dipendenti pubblici devono tornare in ufficio. E ora il ministro lo ha detto chiaramente, fissando anche una data per il rientro. Parlando con l'emittente televisiva Antenna Sud, a margine del Festival dei Sensi che si è tenuto a Cisterino in provincia di Brindisi, Brunetta ha spiegato che «ci sarà il ritorno in presenza da fine settembre di tutta la pubblica amministrazione». Un rientro negli uffici che dovrà essere a sostegno della crescita economica. Del resto sul tavolo del governo da tempo c'è un report di una società indipendente, Mazziere Research, che è stato preso in seria considerazione. Cosa dice questo report? Innanzitutto che la crescita per il 2021 sarà del 5,7 per cento. Ma soprattutto, spiegano gli analisti nel loro dossier,

se tutti i lavoratori pubblici e quelli privati tornassero in ufficio dallo smart working, ci sarebbe una crescita aggiuntiva

del 2 per cento. Significa almeno un'altra trentina di miliardi di Pil che aumenterebbe il passo di un'economia che già si sta dimostrando vigorosa. «Un rientro dallo smartworking», si legge nel report, «contribuirebbe al ritorno alla normalità e fornirebbe una spinta a settori che ancora non hanno avuto modo di recuperare pienamente come ristorazione collettiva, caffetteria, abbigliamento e altre attività indotte che consentirebbero di far crescere ulteriormente il Pil di circa il 2% su base annua (stima approssimativa dopo 12 mesi dal rientro)».

I PASSAGGI

Brunetta, in realtà, non è l'unico che spinge per il rientro degli statali in ufficio. Anche il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, nei giorni scorsi, aveva aperto a questa possibilità. «Sull'obbligatorietà del Green pass», aveva spiegato, «penso a tutte quelle attività dove c'è da garantire la continuità di un servizio, per esempio gli operatori Trasporto pubblico locale, i dipendenti dei market e dei servizi essenziali, ma anche i dipendenti degli uffici comunali e pubblici dovranno tornare alla normalità e in presenza: hanno la responsabilità di garantire un servizio al Paese e a contatto con il pubblico. Non è possibile che in alcuni territori siano an-



cora chiusi e in smart working». Il tema del rientro in ufficio degli statali, ovviamente, si incrocia anche con quello del green

pass. Brunetta all'interno del governo, è tra i ministri favorevoli all'estensione del green pass e al suo uso sia in azienda che negli uffici pubblici. Ma ovviamente bisognerà tenere conto delle diverse sensibilità politiche che convivono all'interno della maggioranza. Si tratta comunque di una questione che dovrà essere sviluppata nelle prossime due o tre settimane.

Se la campagna vaccinale proseguirà al ritmo di 500-600 dosi al giorno, potrebbe essere raggiunto l'obiettivo del governo di coprire l'80% della popolazione e preparare un rientro in sicurezza. Resterebbero fuori solo i lavoratori fragili e quella parte, considerata largamente minoritaria, di cittadini contrari al vaccino. La ripartenza autunnale, insomma, potrebbe avvenire in

sicurezza. Resta da capire con quali regole gli statali saranno riportati negli uffici. Già a giugno scorso il ministro aveva cancellato l'obbligo per i dirigenti delle amministrazioni pubbliche, previsto dal precedente governo, di tenere almeno il 50 per cento dei lavoratori in smart working. Non solo. Brunetta ha anche ristabilito che la modalità «ordinaria» di svolgimento della prestazione lavorativa è in presenza e non da remoto come, invece, aveva deciso l'ex ministro Fabiana Dado-ne. Adesso questa indicazione potrebbe essere rafforzata con delle direttive inviate direttamente alle amministrazioni, relegando lo smart working ad un ruolo residuale.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI DI UNA

**DIRETTIVA DA INVIARE
AI DIRIGENTI DELLE
AMMINISTRAZIONI
PER RICHIAMARE
I LAVORATORI**



► 27 agosto 2021



Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Il governo prepara il rientro in ufficio degli statali a fine settembre



DATI INPS

Nelle imprese
accelerano
le assunzioni:
683mila a maggio

Claudio Tucci — a pag. 6

Inps, a maggio boom di nuovi contratti: 683mila in un mese

Occupazione

Risultato migliore dal 2020
92mila gli assunti
a tempo indeterminato

Claudio Tucci

A maggio c'è stata una vera e propria corsa alle assunzioni, complice la programmazione estiva (purtroppo ancora alle prese con l'emergenza sanitaria) e i primi segnali di ripresa economica in atto. I nuovi contratti di lavoro firmati sono stati 683.057, il risultato migliore del 2021 (ma anche del 2020). Di questi nuovi rapporti di impiego, oltre 92mila sono stati a tempo indeterminato, quasi 256mila a termine, 142.772 stagionali, solo per citare i più numerosi.

In totale, ha reso noto ieri l'Inps rilasciando il consueto «Osservatorio sul precariato», nei primi cinque mesi dell'anno sono state attivate 2.412.000 assunzioni, in netto aumento rispetto allo stesso periodo del 2020 (+17%). Un risultato dovuto alla combinazione tra la flessione registrata per i mesi di gennaio e febbraio 2021 (nel 2020 nei mesi corrispondenti non era anco-



ra iniziato il periodo pandemico, ndr) e l'aumento a partire da marzo 2021 rispetto agli stessi mesi del 2020, con +18% a marzo, +216% ad aprile e +79% a maggio. Insomma, da marzo 2021, anche sul fronte lavoro, sembra essere iniziata una lenta risalita, che si ritrova anche negli ultimi dati Istat (e tutto ciò nonostante un certo utilizzo della cig emergenziale e il blocco generalizzato dei licenziamenti che per industria e costruzioni è terminato a fine giugno - solo il settore tessile-moda sta proseguendo fino al 31 ottobre, come per il terziario e le piccole imprese).

Sempre da gennaio a maggio, l'Inps ha registrato pure 176.382 trasformazioni da tempo determinato in rapporti stabili (-25% nel confronto tendenziale) e, nello stesso periodo, +45.175 conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo (+18 per cento).

L'Istituto guidato dall'economista Pasquale Tridico ha certificato inoltre 1.795.000 cessazioni di contratti, -12% sullo stesso periodo 2020; spiccano il -30% per i contratti stagionali

e il -21% per quelli a termine.

Guardando al saldo netto, vale a dire la differenza tra nuove assunzioni e cessazioni, il risultato, da gennaio a maggio, è positivo: +616.509 rapporti, di cui quasi 120mila a tempo indeterminato, 226.126 a termine, circa 80mila in somministrazione, 141mila stagionali, 46mila intermittenti, poco più di 4mila apprendistati. Nel solo mese di maggio le variazioni contrattuali nette sono letteralmente schizzate in alto: +256.767 (ad aprile ci si fermava a quota +88.466).

Positivo anche il saldo annualizzato: +559.606 contratti; un dato su cui ha pesato l'andamento del Covid, con cali da aprile 2020 a settembre 2020, lievi recuperi a ottobre e novembre 2020, poi di nuovo segno meno fino a febbraio 2021 (-36mila

rapporti), e solo a partire da marzo 2021 ritorno in terreno positivo.

Risultati contenuti invece per

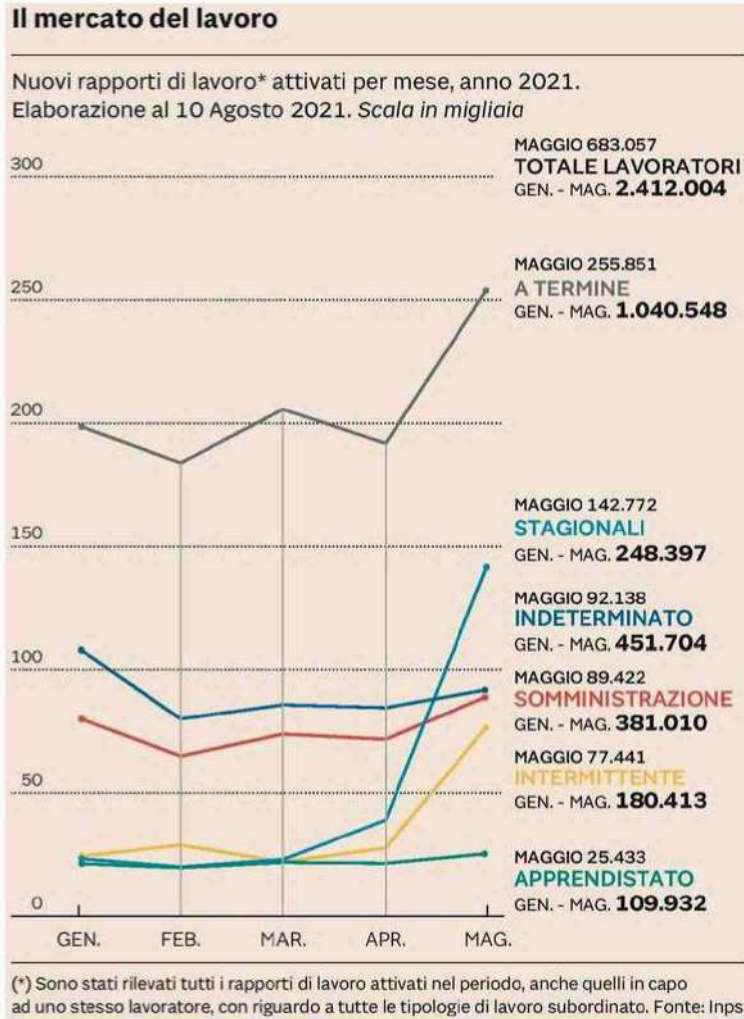
l'incentivo per stabilizzare gli under35: nei primi cinque mesi 2021 hanno usufruito dello sgravio triennale 11.549 rapporti (7.100 assunzioni e 4.449 trasformazioni a tempo indeterminato), valore in forte diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-66%). Il calo, ha spiegato Inps, è condizionato anche dall'istituzione dell'esonero per nuove assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato di giovani previsto dalla legge 178/2020 che, essendo in attesa dell'autorizzazione da parte della Commissione europea, non è ancora operativo e pertanto al momento non rilevabile. Passando al lavoro occasionale, a maggio i lavoratori impiegati con contratti di prestazione occasionale si sono attestati intorno alle 14mila unità, +48% nel confronto tendenziale (importo medio lordo mensile 253 euro). A maggio poi sono stati circa 17mila i lavoratori pagati con i titoli del Libretto Famiglia, in calo del 93% su maggio 2020, periodo in cui si era registrato un forte sviluppo dell'utilizzo del Libretto Famiglia legato ai bonus baby-sitting previsti dal decreto Cura Italia (importo medio mensile lordo 201 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei primi cinque mesi dell'anno rilevate 176.382 trasformazioni in rapporti stabili



► 27 agosto 2021





DATI INPS

Assunzioni in aumento del 17%

Le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati nei primi cinque mesi del 2021 sono state 2.412.000, in netto aumento rispetto allo stesso periodo del 2020 (+17%). Questo risultato, spiega l'Inps, è dovuto alla combinazione tra la flessione registrata per i mesi di gennaio e febbraio 2021 (nel 2020 nei mesi corrispondenti non era ancora iniziato il periodo pandemico) e l'aumento a partire da marzo 2021 rispetto agli stessi mesi del 2020, con +18% a marzo, +216% ad aprile e +79% a maggio. Questa dinamica caratterizza tutte le tipologie contrattuali. Particolarmente accentuato risulta il recupero, negli ultimi tre mesi, delle assunzioni stagionali e in somministrazione. Le trasformazioni da tempo determinato nei primi cinque mesi del 2021 sono risultate 176.000, in flessione rispetto allo stesso periodo del 2020 (-25%); nello stesso periodo le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo (45.000) risultano essere aumentate del +18%. Le cessazioni nel periodo gennaio-maggio 2021 sono state in complesso 1.795.000.

© Riproduzione riservata ■



Indicazioni differenziate per i professionisti ordinistici e quelli della gestione separata

Senza Cassa, anno più bianco

Nell'esonero anche i contributi per malattia e maternità

DI DANIELE CIRIOLI

Professionisti «senza cassa» più fortunati dei professionisti «con cassa», riguardo all'anno bianco. Ai primi, infatti, l'esonero contributivo si applica a tutti i contributi versati all'Inps, anche a quelli per malattia, maternità e assegni familiari e anche al contributo per la nuova Iscro. Ai professionisti iscritti alle Casse di previdenza, invece, lo sconto non si applica al contributo di maternità, ma solamente ai contributi soggettivi aventi finalità previdenziale. La causa delle differenti misure, per lo stesso incentivo, sono, da una parte, le istruzioni dell'Inps rivolte ai professionisti «senza cassa» (circolare n. 124/2021); e dall'altra quelle del ministero del lavoro destinate ai professionisti «con cassa» (nota prot. n. 6921/2021).

Un «anno bianco». L'incentivo si rivolge alle «partite Iva». Chiamato «anno bianco», dà la possibilità di azzerare il versamento di contributi di quest'anno fino al limite di 3.000 euro. Lo sconto effettivo, però, si saprà solo una volta chiusi i termini delle domande, poiché dipende dal numero degli aventi diritto (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Come funziona. L'incentivo prevede un doppio canale di accesso: o all'Inps o alle Casse. Al primo canale devono rivolgersi i lavoratori iscritti alle gestioni artigiani e commercianti, coltivato-

ri diretti, coloni e mezzadri e «gestione separata» (professionisti «senza cassa»). Al secondo canale devono rivolgersi i lavoratori iscritti a una Cassa professionale. Sono gli stessi, invece, per en-

trambi i canali (Inps e Casse), sia i requisiti che le condizioni: riduzione fatturato nel 2020 rispetto al 2019 di almeno un 33%; reddito nel 2019 fino a 50 mila euro; regolarità contributiva; assenza di contratto di lavoro subordinato e della titolarità di una pensione diretta.

Due pesi e due misure. L'incentivo consiste nell'esonero dal versamento dei contributi dovuti nel 2021 entro un limite di 3.000 euro. Ciò vale per tutti i beneficiari, sia per quelli dell'Inps e sia per quelli delle casse. In merito ai criteri da utilizzare per in-

dividuare i contributi scontabili, invece, le indicazioni sono tra loro divergenti: quelle Inps sono a maglie più larghe rispetto a quelle del ministero del lavoro. Vediamo. Nella circolare n. 129/2021, l'Inps precisa che ai professionisti «senza cassa», cioè ai lavoratori iscritti alla «gestione separata», con redditi da lavoro autonomo e non iscritti ad altra previdenza obbligatoria, «l'esonero ha a oggetto i contributi complessivi dovuti in acconto per l'anno 2021 e calcolati con aliquota complessiva pari al 25,98% (pertanto sia la quota di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs), pari al



25%, sia l'aliquota aggiuntiva pari allo 0,72% per la tutela di maternità, paternità, assegni per il nucleo familiare, malattia e degenza ospedaliera e l'aliquota pari allo 0,26% relativa all'IsCro)». Diversamente, nella nota prot. n. 6921/2021, il ministero «ritiene che per i liberi professionisti possano essere oggetto di esonero i soli contributi soggettivi, aventi natura previdenziale, con esclusione dei contributi integrativi». E aggiunge: «Quanto ai contributi di maternità, pur in assenza di un'espressa esclusione, dal tenore letterale della norma pare debba concludersi per l'esclusione degli stessi dall'esonero». E così stanno facendo le Casse dei professionisti. Il perché del differente trattamento riservato a due situazioni praticamente identiche non è noto e appare incomprensibile. Anche perché, tra le istruzioni del ministero del lavoro e quelle Inps, di solito, sono le prime a fare norma e le seconde sono pubblicate previo placet ministeriale.

— © Riproduzione riservata — ■

Due pesi e due misure	
Ministero del lavoro	Ai liberi professionisti l'esonero si applica ai soli contributi soggettivi, con esclusione dei contributi integrativi e di maternità
Inps	Ai professionisti «senza cassa», l'esonero si applica ai contributi calcolati con aliquota piena del 25,98%: IVS (25%); maternità, paternità, assegni familiari, malattia (0,72%); IsCro (0,26%)



MEF VS. INPS

Ritardi Cig, non è colpa di nessuno

Il Mef nega i ritardi nell'erogazione della Cig Covid ai lavoratori: «dalla ragioneria dello stato non c'è blocco di somme». Ma l'Inps conferma: ritardi ci sono a ogni tiraggio-Cig, perché l'Inps è costretto a bloccare i pagamenti e rivolgersi alla Rgs che deve riesaminare le pratiche, prima dell'ok ai nuovi pagamenti. L'Inps parla anche di cifra «vicino alla realtà», a proposito dei 600 mila lavoratori che da aprile aspettano la Cig, come riportato da *ItaliaOggi* martedì 24 agosto scorso.

Il Mef, muto. E nel comunicato diffuso nella serata di mercoledì sostiene pure che non è «prevista alcuna modalità di erogazione "a tranche" (dei fondi, ndr) da parte della ragioneria all'Inps». Intervistato ieri da *Il Mattino*, Guglielmo Loy, presidente del Civ Inps, afferma invece che solo quando le risorse sono già in mano all'Inps, non ci sono ritardi di pagamenti: è il caso della Cig normale, quella no Covid.

La colpa, dunque, sarebbe della contabilità pubblica. Cioè di nessuno.

Daniele Cirioli

— © Riproduzione riservata — ■



► 27 agosto 2021

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

L'ex ministra Lucia Azzolina preside di un istituto comprensivo. Nel senso che hanno chiuso un occhio sulla storia dei banchi con le ruote.

Su Facebook provax e novax ormai si tolgono l'amicizia più che juventini e interisti dopo Calciopoli.

«Faccia conto che la casa sta alla buvette e la cuccia al bar di Sant'Eustachio». La Cirinnà per misurare le distanze ha inventato una nuova unità: il metro senatorio.

Amazon sponsor del Napoli. Bastasse questo per arrivare Prime.

—© Riproduzione riservata—■



Per non provocare agli studenti gravi danni posturali e visivi si debbono emanare norme adeguate per l'uso dei pc portatili

DI RAOUL SAGGINI *

Il ritorno in classe a settembre è pieno d'incognite: il governo ha stabilito che le attività didattiche si svolgeranno in presenza, ha definito «le regole su mascherine e distanziamento e stabilito, con l'intesa di tutti, l'obbligo di green pass per il personale scolastico». Tuttavia la fine dell'anno scolastico 2020/2021 ha consegnato alcune situazioni preoccupanti dopo due anni di pandemia e didattica a distanza. Alla luce di quanto si è verificato, per esempio con la scelta infelice dei banchi con le rotelle, come medico ortopedico, fisiatra e studioso di ergonomia medica, ritengo utile condividere alcune riflessioni su due temi di natura ambientale che possono essere di ulteriore sviluppo per modalità operative e gestionali idonee a far sì che venga svolta una Scuola migliore.

La programmata sostituzione degli arredi scolastici figli di una norma europea, la 1129/1, scritta tenendo in scarsa considerazione l'anatomia, la fisiologia articolare e l'ergonomia, non si è realizzata in modo valido per l'inadeguatezza degli arredi scolastici forniti durante la pandemia rispetto alla parametrizzazione anatomico-fisiologica per la struttura corporea degli studenti che stanno in posizione seduta e svantaggiata per gran parte della loro giornata.

Inoltre l'utilizzo dei videoterminali e dei computer portatili da parte degli studenti a scuola e per la Dad a casa, nonché da parte de-

gli insegnanti ha innescato problematiche posturali. A questo proposito l'allegato 34 del Testo Unico, relativo ai requisiti minimi sui videotermina-

li, prevede che lo schermo debba essere posizionato di fronte all'operatore in maniera che, agendo eventualmente su dispositivi di regolazione, lo spigolo superiore dello schermo sia posto un po' più in basso dell'orizzonte che passa per gli occhi dell'operatore e a una distanza dagli occhi pari a 50/70 cm.

Nel Titolo VII del Testo Unico sulla Sicurezza del lavoro, le indicazioni per l'uso del videoterminale non si applicano alle «macchine di videoscrittura senza schermo separato» (art. 172), in altri termini i computer portatili, dall'altro sono rivolte (art. 173) al videoterminale considerato come «schermo alfanumerico e grafico a prescindere dal tipo di procedimento di visualizzazione utilizzato», nella cui definizione rientrano a pieno titolo i computer portatili. Gli obblighi del datore di lavoro (art. 174) nei confronti dei videoterminalisti risultano i medesimi indipendentemente dalla tipologia di strumento e suggeriscono particolare attenzione alle condizioni ergonomiche e all'igiene ambientale della postazione di lavoro al fine di tutelare il dipendente dal danneggiamento/peggioramento della vista, da problematiche posturali e dall'affaticamento fisico e mentale. Se lo è per gli adulti, a maggior ragione dovrebbe essere per gli studenti.

Anche per i computer vale il ra-

gionamento che va fatto e ripetuto per i banchi di scuola. I banchi dovrebbero essere scelti e forniti in modo tale da adattarsi alla variabile dimensione anatomica degli alunni. Ma in realtà essa è sconosciuta a inizio anno e pertanto si determinano danni di natura posturale importanti per gli studenti in fase di accresci-



mento. Lo stesso vale per i computer portatili per i quali si deve arrivare alla fornitura da parte dello Stato Centrale di un sistema idoneo all'uso scolastico, cioè concepito con l'obiettivo di avere un prodotto che si adatti all'utente e non viceversa. Lo studente dovrebbe poter adattare l'altezza del proprio schermo alle proprie misure antropometriche, riducendo così la iperflessione cervicale che a medio-lungo termine, determina una perdita marcata della fisiologica lordosi cervicale e della sua intrinseca resistenza.

Sarebbe quindi auspicabile che in occasione del Recovery Plan finalmente anche per la Scuola il ministero della Pubblica Istruzione possa porre in essere forniture di arredi scolastici, in specie banchi e computer portatili, in relazione ai noti principi dell'user centered design e più in generale della progettazione ergonomica, cosa che sino ad oggi è stata poco percorsa dagli uffici statali preposti.

**Professore ordinario
di medicina riabilitativa
Università Gabriele D'Annunzio
di Chieti-Pescara*

—© Riproduzione riservata—■



TORRE DI CONTROLLO

La Cina di Xi Jinping sta cambiando il modello di sviluppo: giro di vite sui Big-Tech e più attenzione alla classe media

DI TINO OLDANI

A metà giugno, rivela una bella inchiesta di *Bloomberg*, il presidente **Xi Jinping** si è recato a Xining, una città remota della Cina, per visitare una scuola elementare. Nel doposcuola si è intrattenuto con studenti e genitori, i quali si sono lamentati per i costi elevati dell'istruzione privata, alquanto diffusa in Cina per il desiderio delle famiglie di garantire ai figli la migliore istruzione possibile, a partire dalle elementari. Nel prenderne nota, Xi ha annunciato cambiamenti: «Non dobbiamo avere tutori fuori dalla scuola che fanno le cose al posto degli insegnanti. Il Dipartimento dell'istruzione provvederà a correggere la situazione». Una promessa a cui, nel giro di un paio di settimane, sono seguiti cambiamenti radicali.

A metà luglio, il ministero dell'Istruzione ha diramato un nuovo regolamento per l'istruzione privata, stabilendo che le aziende del settore non possono più finanziarsi all'estero, quotandosi sulle maggiori Borse mondiali. Non solo: in alcuni casi, dovendosi trasformare in aziende no-profit, queste aziende non potranno finanziarsi del tutto. Risultato: le tre maggiori aziende cinesi del settore, Tal Education, New Orient e Gaotu, società miliardarie quotate da anni a New York, in portafoglio a numerosi investitori esteri, hanno registrato un tracollo borsistico, che *Bloomberg* ha stimato vicino ai 150 miliardi di dollari.

Come sia stato possibile che, in un paese comunista, si siano tanto arricchite delle società impegnate nell'istruzione privata è certamente un paradosso. Ma la causa è molto sempli-

ce: fin dalle elementari, il sistema scolastico cinese è molto competitivo, e lo diventa sempre di più nelle classi superiori, il cui diploma non basta per accedere all'università. Per poterci entrare, ogni anno dieci milioni di studenti devono affrontare un esame a livello nazionale, il *Gaokao*, occasione chiave per un futuro migliore: la severità è tale per cui il 20-30% non riesce a superarlo ed è costretto ad aspettare un anno per partecipare al successivo, ricorrendo a lezioni private molto costose per le famiglie della classe media.

Benché sia passata quasi inosservata dai media *mainstream*, questa bastonata di Xi alle grandi società dell'istruzione privata è considerata dai più attenti osservatori come l'inizio di un graduale cambiamento del modello di sviluppo della Cina. Per **Liao Ming**, fondatore di *Prospect Avenue Capital* con sede a Pechino (gestisce 500 milioni di dollari), intervistato da *Bloomberg*, «è lo spartiacque che segna il cambiamento nelle priorità politiche della Cina». Di fronte alle lamentele della classe popolare e media, l'attenzione ora è concentrata su quelle che sono state definite «le tre grandi montagne: l'onere schiacciante dei pagamenti per

l'istruzione privata, l'assistenza sanitaria e la proprietà». Anche per questo, con un filo di ironia, il sottotitolo di *Bloomberg* recita: «Dopo 40 anni in cui hanno consentito al mercato di giocare un ruolo sempre maggiore nello sviluppo economico, i leader della Cina si sono ricordati una cosa importante: sono comunisti».

Altri analisti, pur concordando sul cambio di modello di sviluppo in atto, ne hanno intravisto i primi annunci in alcuni interventi precedenti di



Xi Jinping. Nel dicembre scorso, durante una riunione di governo, disse che una delle nuove priorità era evitare «l'espansione disordinata del capitale», di fatto l'annuncio della messa sotto controllo delle maggiori società, in testa le Big-Tech. Il primo luglio, nel fluviiale discorso per celebrare i cento anni del Pcc cinese, Xi ha aggiunto che l'obiettivo della Cina è «la prosperità condivisa». Concetto reso più chiaro a metà agosto, quando in un discorso riportato dall'agenzia di stampa ufficiale *Xinhua*, ha spiegato che per raggiungere «la prosperità condivisa» sarà necessario «regolamentare i redditi eccezionalmente alti e incoraggiare i gruppi ad alto reddito e le imprese a restituire di più alla società».

Di fatto, l'annuncio di una maggiore pressione fiscale sui colossi tecnologici e finanziari, Big-Tech in testa, cresciuti negli ultimi 40 anni grazie alla svolta storica decisa da Deng Xiaoping alla fine degli anni Settanta,

quando aprì la Cina ai mercati. Pur di agevolare lo sviluppo economico, Deng non esitò a dire che sarebbe stato accettabile se alcune persone fossero «diventate ricche per prime», in barba ai principi di eguaglianza del comunismo cinese imposti da **Mao Zedong**. Una svolta che, piaccia o meno, ha consentito alla Cina di avere oggi un numero di miliardari superiore a quello degli Stati Uniti: 1.058 secondo il *Wall Street Journal*, il 52% più di quelli Usa.

Fine della cuccagna per i miliardari cinesi? Difficile dire se lo sarà per tutti. Di certo, i più colpiti saranno, nei prossimi anni, i capi dei colossi Big-Tech, alcuni dei quali già pesantemente richiamati all'ordine, come **Jack Ma** (Alibaba). Sotto botta, attualmente, sono altri colossi. Come *Meituan* (e-commerce e consegne a domicilio), indagata per abuso di posizione dominante, che ha perso 30 miliardi di dollari di valore. Altri 400 miliardi li ha persi Tencent, con Alibaba la principa-

le azienda tecnologica del paese, sottoposta ad alcune restrizioni, compreso il blocco delle iscrizioni a WeChat, la più diffusa app cinese. E 29 miliardi li ha persi Didi (servizi automobilistici con autista), che si era quotata a Wall Street contro il parere delle autorità cinesi. Infine, il governo ha aperto indagini su altri settori, come le criptovalute, l'e-commerce, la sanità privata, il mercato immobiliare, fino alle industrie dei cosmetici e degli alcolici.

— © Riproduzione riservata — ■



► 27 agosto 2021



PATRIZIO BIANCHI

Ormai nella scuola «siamo sopra il 90% dei vaccinati, la situazione sta rapidamente mutando. C'è stato un forte aumento». Così il ministro dell'Istruzione



Nella scuola sale al 90% la percentuale dei vaccinati

Cinque giorni al via

Piattaforma green pass,
soluzione salva privacy
Trasporti sempre all'80%

Claudio Tucci

Vaccini, green pass, trasporti. A cinque giorni dall'avvio dell'anno scolastico restano ancora questi tre i principali nodi da sciogliere per tornare alle lezioni, in sicurezza, in presenza. La prima novità di ieri l'ha annunciata il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, sottolineando che il personale scolastico vaccinato ha superato quota 90% (nell'ultimo report della scorsa settimana del commissario Figliuolo ci si attestava intorno all'88%). Considerando il prevedibile rush finale (l'assenza del green pass fa scattare, dal quinto giorno, sospensione da servizio e stipendio), a regime si stima una quota intorno alle 100mila unità tra professori e Ata, il personale tecnico-amministrativo, senza vaccino (anche per ragioni sanitarie).

Per controllare la certificazione verde, e veniamo così al secondo nodo, il ministro Bianchi ha confermato che si sta studiando una nuova piattaforma informatica; «uno strumento semplice - ha detto - che permette ai presidi tutte le mattine di controllare chi ha il green pass verde e chi rosso». In queste ore l'Istruzione sta discutendo con Salute e garante della privacy (i colori, verde o rosso, da quanto si apprende, dovrebbero evitare problemi di privacy perché non si vede se l'interessato è vac-

cinato o no, ma solo se il green pass è attivo o meno).

Il ministro dell'Istruzione ha evidenziato, poi, che le classi sovraffollate (le cosiddette classi pollaio) rappresentano il 2,9%, e si trovano soprattutto negli istituti tecnici delle grandi città; un dato, su cui intervenire, ha subito aggiunto, ma più basso di quello, quasi il 15% di classi della primaria che hanno meno di 15 studenti. Anche questo è un tema serio: rappresenta infatti un «forte problema di tenuta demografica», ha chiosato Bianchi.

Per quanto riguarda il terzo nodo, i trasporti, la seconda novità di ieri è arrivata da un incontro tra regioni ed esecutivo (presenti i ministri, Mariastella Gelmini ed Enrico Giovannini). Le regioni, entro il 2 settembre, dovranno aggiornare i piani per la mobilità alla luce della bozza delle nuove linee guida. I rappresentanti del governo hanno confermato l'intenzione di mantenere la regola del riempimento del trasporto pubblico locale all'80% sia in zona bianca sia in zona gialla.

Da parte del presidente della Conferenza delle regioni, Massimiliano Fedriga, è arrivata la richiesta, di mantenere l'80% di riempimento anche in una eventuale zona arancione. La riunione ha affrontato anche il tema dei controlli e delle risorse messe in

campo sia per compensare i mancati ricavi e i maggiori costi delle aziende di trasporto locale (800 milioni) sia quelle per realizzare servizi aggiuntivi di bus e metropolitane: per quest'ultimo capitolo sono previsti 618 milioni nel secondo semestre dell'anno.

Dalla Fondazione Gimbe è arrivata invece una critica al piano scuola: «Non convince - è il giudizio espresso -. Se il Governo si è impegnato a riaprire le scuole in presenza al 100%, le misure approvate con il Dl 111/2021 non contengono rilevanti cambiamenti, a fronte di una variante del virus molto più contagiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratto di espansione, comunicazione all'Inps entro il 2 settembre

Lavoro

La scadenza riguarda le aziende che vogliono utilizzare i prepensionamenti

Antonello Orlando

Nonostante manchino più di quattro mesi alla fine del 2021, ultimo anno di sperimentazione del contratto di espansione, c'è tempo solo fino al 2 settembre per siglare gli accordi sindacali se si vuole utilizzare anche il prepensionamento previsto dal contratto.

Infatti, nella circolare 48/2021, Inps aveva ricordato che le cessazioni del rapporto di lavoro, sulla base di risoluzioni consensuali, devono situarsi sempre nell'ultimo giorno di un mese, con accesso al prepensionamento senza soluzione di continuità il primo giorno del mese successivo. Tale regola, già in vigore per l'assegno straordinario dei fondi bilaterali e isopensione, ha determinato che gli esodi del contratto di espansione nel 2021 possono avere come ultima data di recesso il 30 novembre e ultima data di decorrenza dell'assegno di esodo il 1° dicembre.

Il messaggio 2419/2021 ha ricordato che i datori di lavoro devono presentare la domanda di accesso all'esodo al più tardi tre mesi prima della decorrenza del primo assegno di espansione, vale a dire novanta giorni prima del primo dicembre, il che porta alla scadenza del 2 settembre.

L'accordo sindacale viene siglato in sede ministeriale in pre-

senza dei rappresentanti aziendali e delle rappresentanze sindacali nazionali o aziendali dei lavoratori, anche di qualifica dirigenziale; sebbene l'iter richiamato dall'articolo 41 del decreto legislativo 148/2015 rimandi a quello dell'articolo 24 della stessa norma, relativo alla procedura di attivazione della Cigs, con una durata massima di 25 giorni, in realtà l'incontro - svolto in remoto per effetto dell'attuale crisi epidemiologica - viene, di norma, convocato una volta esaminati gli aspetti cruciali fra le parti (numero di assunzioni, di esodi e modalità di erogazione del programma di formazione dei dipendenti, con eventuale attivazione della Cigs) con diretta stesura del verbale.

Conclusa la fase sindacale, l'azienda trasmette, entro il 2 settembre, l'accordo ministeriale all'Inps attraverso il cassetto bidirezionale con modello SC96, avviando l'iter di accreditamento. Una volta verificato il requisito dimensionale (almeno 100 unità lavorative), Inps rende accessibile il portale degli esodi con inserimento telematico della lista dei dipendenti che hanno dato la propria adesione, non vincolante, all'esodo.

In attesa di un'eventuale proroga del contratto di espansione per i prossimi anni, risultano in corso ulteriori approfondimenti in merito a un intervento relativo alla scadenza del 2 settembre, dettata dal preavviso di 90 giorni richiesto da Inps, che effettivamente non è presente nel tenore letterale delle norme ed esplicitato soltanto dal recente



PAESE :Italia
PAGINE :26
SUPERFICIE :11 %
PERIODICITÀ :Quotidiano☐☐

DIFFUSIONE :(167257)
AUTORE :Antonello Orlando



► 27 agosto 2021

messaggio 2419/2021 dell'istituto di previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggioranza al crocevia dei dossier welfare-lavoro

Le questioni aperte

Dal reddito di cittadinanza a pensioni e ammortizzatori
Sintesi ancora da trovare

Marco Rogari

La chiusura dei dossier aperti, anche da lungo tempo, su lavoro e welfare è per la maggioranza uno dei crocevia di settembre lungo la rotta tracciata da palazzo Chigi. In attesa di una soluzione, da trovare nelle prossime settimane e comunque prima del varo della legge di bilancio a metà ottobre, ci sono il provvedimento anti-delocalizzazioni, le misure pensionistiche per il dopo Quota 100 e la riconfigurazione del Reddito di cittadinanza. Quattro partite in corso sulle quali la maggioranza non ha ancora una posizione comune e che, anzi, continuano provocare tensioni.

Il caso più emblematico è quello del nuovo assetto degli ammortizzatori al quale il ministro Andrea Orlando lavora da mesi con ripetuti incontri con le parti sociali. Un progetto di riforma contrassegnato da ripetuti "stop and go" e che, a tutt'oggi, dopo più di un rinvio non è ancora arrivato al traguardo nonostante fosse stato annunciato per luglio e sia "agganciato" Pnrr, seppure senza una scadenza precisa. Il cammino della bozza Orlando si è interrotto sull'ostacolo-costi, con il ministero dell'economia tutt'altro che entusiasta degli 8 miliardi necessari per renderlo operativo secondo lo schema

proposto dal ministro del Lavoro, ma non solo. La scelta finale non arriverà prima di settembre quando l'esecutivo dovrà anche decidere come gestire l'uscita da Quota 100. An-

che in questo caso a via XX Settembre sembrano orientati a dare il via libera solo a misure soft. Ma i sindacati sono in pressing per ottenere nuove forme di flessibilità in uscita, considerate prioritarie anche da una larga fetta della maggioranza. Che però si muove in ordine sparso. Con i Cinque Stelle che guardano prioritariamente alla separazione della previdenza dall'assistenza. E con la Lega che ha già eretto un muro contro un ritorno secco alla legge Fornero, per altro non gradito allo stesso M5S.

E sempre il Carroccio spinge per correggere e, possibilmente limitare in maniera significativa, il reddito di cittadinanza che nell'attuale versione non favorirebbe, ma anzi penalizzerebbe, il ritorno al lavoro dei beneficiari. E più o meno sulla stessa lunghezza d'onda si sta sintonizzando Forza Italia. Ma i Cinque Stelle non ci stanno e anzi lavora al potenziamento dello strumento varato dall'esecutivo "Conte 1" sperando di strappare una nuova tranche di risorse con la manovra. Dal premier non è arrivata una bocciatura del Reddito di cittadinanza, ma trovare un compromesso non è semplice. Anche in questo caso avrà un ruolo decisivo il Mef, che ha pure voce in capitolo sulla vicenda delle quarantena Covid non più riconosciuta come "malattia" dei lavoratori.

La ricerca di una sintesi risulta molto faticosa anche sul fronte delle misure anti-delocalizzazione, sulle quali il Carroccio da una parte e i

Dem, in tandem con i Cinque stelle, dall'altra sono su posizioni contrapposte, con una sinergia ancora tutta da affinare tra i ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro. Ma che dovrà essere trovata presto. Anche perché settembre è vicino e Mario Draghi non appare intenzionato a fermarsi ad alcun "crocevia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle misure anti delocalizzazione Carroccio e Pd-M5S sono su posizioni contrapposte